

'RISTRUTTURAZIONE'*

Luigi Rizzi - Scuola Normale Superiore (Pisa)

Université de Paris VIII (Vincennes)

La classe dei verbi reggenti una infinitiva si comporta in maniera non omogenea rispetto ad (almeno) tre regole della sintassi italiana:

1) con alcuni di essi, un pronome atono originante dalla infinitiva si può collocare sia accanto al verbo subordinato sia accanto al verbo principale, mentre con altri, solo la prima collocazione è ammessa:

- (1) *a* Vado ad incontrarlo
- b* Lo vado ad incontrare
- c* Penso di incontrarlo
- d**Lo penso di incontrare

2) nelle frasi col *si* impersonale, con alcuni verbi a complemento infinitivale l'oggetto diretto della infinitiva può diventare soggetto della principale; mentre con altri, questo processo è impossibile:

- (2) *a* Si vuole terminare quei lavori entro un anno
- b* Quei lavori si vogliono terminare entro un anno
- c* Si pretende di terminare quei lavori entro un anno
- d**Quei lavori si pretendono di terminare entro un anno

(*) Desidero ringraziare Francesco Antinucci, Adriana Belletti, Guglielmo Cinque, Rachel Costa, Giulio C. Lepschy, Domenico Parisi, Andrew Radford e Alfredo Stussi per aver letto una versione preliminare di questo lavoro, contribuendo con consigli e critiche al suo miglioramento. Un ringraziamento particolare desidero rivolgere a Richard S. Kayne e a Nicolas Ruwet, al cui insegnamento questa ricerca, e la mia stessa preparazione di linguista, deve tutto. Ovviamente, quanto di scorretto potrà essere rilevato nei dati o nell'interpretazione va attribuito a me soltanto.

3) alcuni verbi ad ausiliare *avere* possono assumere, nei tempi composti, l'ausiliare *essere* del verbo subordinato, mentre altri sono costretti a mantenere l'ausiliare *avere*:

- (3) *a* Gli invitati hanno cominciato ad arrivare alle cinque
b Gli invitati sono cominciati ad arrivare alle cinque
c Gli invitati hanno promesso di arrivare alle cinque
*d** Gli invitati sono promessi di arrivare alle cinque

Questi fenomeni sono apparentemente privi di relazione l'uno con l'altro, e come tali vengono presentati in tutte le grammatiche o trattazioni specifiche, tradizionali e non, a me note (nessuna delle quali, fra l'altro, identifica con esattezza le classi di predicati con cui, nell'italiano contemporaneo standard, le tre regole di collocazione del pronome atono, di preposizione dell'oggetto diretto e di assegnazione dell'ausiliare si comportano eccezionalmente).

Scopo del presente lavoro è di mostrare che i tre fenomeni appena descritti, benchè apparentemente irrelati, possono essere ricondotti ad un'unica causa sottostante: cercherò di mostrare in quanto segue che esiste nella sintassi italiana una regola di ristrutturazione, operante con alcuni predicati a complemento infinitivale, che trasforma facoltativamente una struttura sottostante complessa in una frase semplice, creando un unico predicato complesso dei verbi principale e subordinato; mostrerò quindi che le asimmetrie registrate in (1), (2) e (3) non sono che tre distinte manifestazioni superficiali dell'operato di questa unica regola astratta, e che certe interazioni coerenti tra questi fenomeni vengono predette dalla trattazione unitaria, mentre rimarrebbero inesplicabili in ogni analisi che descrivesse gli stessi fatti indipendentemente gli uni dagli altri.

Le regolarità sottostanti così individuate dovrebbero offrire, tra l'altro, un argomento a favore della utilizzazione, nella descrizione sintattica, di livelli di rappresentazione relativamente astratti (strutture profonde, intermedie, superficiali), e di regole la cui operazione non è immediatamente verificata

bile in termini di cambiamenti di frasi reali (tale è la regola di ristrutturazione da me proposta).

1.0 - Prima di affrontare il fenomeno esemplificato in(1), è necessario ricordare brevemente l'ormai classica analisi che R. Kayne (1969, 1975) ha dato della sintassi dei clitici in francese. Secondo la proposta di Kayne, i pronomi oggetto diretto e indiretto, manifestandosi superficialmente in posizione cliticca, vengono introdotti basicamente sotto il nodo SN, al pari di oggetti diretti ed indiretti lessicalmente specificati, e sono poi "cliticizzati" da una trasformazione di movimento, CLITIC PLACEMENT, (CL PL) che li sposta in posizione preverbale chomsky-aggiungendoli¹ al verbo: per esempio,

(3) a Jean [_Vlit] [_{SN}^{PRO}] ⇒ CL PL e morfol.

b Jean [_Vle lit]

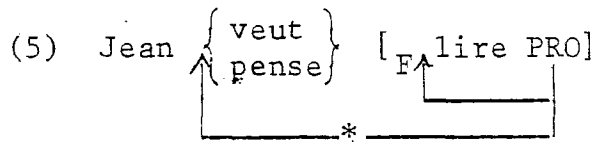
Non mi soffermerò qui a giustificare questa analisi, rimandando alla già citata trattazione di Kayne e ai numerosi argomenti ivi portati in suo favore, tutti o quasi estendibili all'italiano. Basterà notare ancora che, nella grammatica francese, CL PL sembra essere tra le regole "sensibili" ai limiti di frase²: un pronome atono non può infatti essere cliticizzato se non al verbo della stessa frase semplice

(4) a Jean {veut / pense} lire ce livre

b Jean {veut / pense} le livre

c *Jean le {veut / pense} livre

Del paradigma (4) può rendere conto l'elementare condizione che CL PL sia limitata ad operare all'interno della frase semplice. Questa condizione impedisce correttamente lo spostamento "lungo" del clitico (asteriscato nello schema seguente) dalla posizione di SN oggetto della frase incassata al verbo della matrice:



Passando all'italiano, dobbiamo notare che, se al livello della frase semplice l'analisi di Kayne appare adeguata e facilmente estendibile (con modifiche di dettagli), la sintassi dei clitici nella frase complessa non è altrettanto banalmente riconducibile alla condizione di cui sopra: nel paradigma equivalente a (4) si registra una asimmetria:

- (6) a Gianni $\left\{ \begin{array}{l} \text{vuole} \\ \text{pensa di} \end{array} \right\} \text{leggerlo}$
 b Gianni lo $\left\{ \begin{array}{l} \text{vuole} \\ * \text{pensa di} \end{array} \right\} \text{leggere}$

Questa possibilità di "salita lunga" del pronome, propria di *volere* ma non di *pensare*, si ritrova distintamente con tre classi di predicati a complemento infinitivale, sintatticamente e semanticamente piuttosto omogenee³:

MODALI

Gianni lo {deve/può/vuole/sa}leggere (quell'articolo)

ASPETTUALI

Mario la {comincia a/continua a/sta per} battere a macchina
 (la tesi)

VERBI DI MOVIMENTO

Piero li {viene/va/torna} a chiamare tra mezz'ora (gli amici)

mentre la "salita lunga" non è possibile con gli altri predicati a complemento infinitivale, siano essi a EQUIVALENT NP DELETION (EQUI, la regola che cancella il soggetto del complemento frastico sotto identità con un SN della frase matrice) o a SUBJECT RAISING (SR, la regola che alza il soggetto della frase incassata in posizione di soggetto della frase matrice)⁴.

- (7) *a* Piero {crede di/propende a/odia} parlarle franca -
mente
- b* *Piero le {crede di/propende a/odia} parlare fran-
camente
- c* Mario {pare/sembra/risulta} averla presa in affitto
(quella casa)
- d* *Mario la {pare/sembra/risulta} aver presa in affit-
to

Se i giudizi di accettabilità di questo paradigma sono pre-
detti dalla soluzione valida per il francese, i paradigmi prece-
dentemente considerati, in cui lo spostamento del clitico dalla
incassata alla matrice sembra infrangere i limiti di frase, ri-
chiedono ipotesi aggiuntive.

1.1 - In primo luogo, sarà bene spendere qualche parola
per eliminare dalla rosa delle analisi concepibili quella, forse,
più semplice e seducente.

Come è noto, J.R. Ross propose anni fa il seguente princi-
pio generale (e, in quanto tale, valido per tutte le grammatiche):

"Convenzione di 'potatura dell'albero' (*tree pruning*):
un nodo F che non ramifica viene potato" (cfr. Ross
1967, cap. III; e anche Ross 1969).

Apparentemente, il principio di Ross fa un buon numero di previ-
sioni corrette anche per quanto riguarda la sintassi dei clitici
in italiano. Per esempio, l'asimmetria registrata tra *volere* e *pen-
sare* potrebbe essere ricondotta al fatto che le strutture deriva-
te delle due frasi di (6), dopo l'applicazione di EQUI, avrebbe-
ro approssimativamente la forma⁵:

- (8) *a* Gianni vuole [_F [_{SV} leggere PRO]]
- b* Gianni pensa [_F di [_{SV} leggere PRO]]

In (8)*a* il nodo F incassato non ramifica e viene "potato" per
la convenzione di *pruning*: nessuna barriera è quindi più interpo-
sta alla salita del clitico. Al contrario, in (8)*b* il nodo F ra-

mifica anche dopo l'applicazione di EQUI, e non può essere potato. Ne segue che CL PL, sensibile ai limiti di frase, non può applicarsi in modo tale da derivare l'unica frase inaccettabile di (6).

Se tutti i paradigmi cruciali per la sintassi dei cliticî potessero essere predetti così semplicemente dall'interazione di CL PL con la convenzione di potatura, l'analisi si collocherebbe al più alto dei livelli contemplati dalla speculazione meta-teoretica in linguistica: un principio generale, proposto per rendere conto di fatti diversi da quelli in questione, *spiegherebbe* (nel senso tecnico del termine) le peculiarità osservate nella distribuzione dei cliticî.

Tuttavia, gli stessi paradigmi fin qui considerati mostrano che l'assenza di una preposizione complementatore non è condizione né necessaria né sufficiente perché sia possibile la "salita lunga" del clitico: non necessaria perché sono accettabili le frasi seguenti⁶:

(9) Piero lo {continua a/finirà di/verrà a} scrivere domani
non sufficiente perché, con alcuni predicati a EQUI e a SR che non ammettono la preposizione complementatore, la "salita lunga" è egualmente impossibile:

(10) a Mario {odia/pare} scriverle sovente
(certe sciocchezze)

b* Mario le {odia/pare} scrivere sovente

Siamo quindi indotti a concludere che la speranza di rendere conto della distribuzione dei cliticî nella frase complessa mediante la semplice interazione del principio di Ross con CL PL è infondata, e che il ricorso a qualche ipotesi più complessa è necessario.

1.2 - Come è noto, il fenomeno della "salita lunga" del clitico esiste anche in spagnolo: entrambe le seguenti collocazioni del pronome atono originante dalla incassata sono possibili:

- (11) a Quiero visitarlo
 b Lo quiero visitar

I numerosi lavori concernenti direttamente o indirettamente questo fenomeno della sintassi spagnola (p.es. Roldán 1974) hanno a dottato pressochè concordemente, sia pure con varianti minori, la seguente soluzione: oltre a CL PL, obbligatoria, limitata a l frase semplice e non governata lessicalmente, la grammatica spagnola possiede una regola distinta di CL CLIMBING (salita del clitico), facoltativa, operante su due cicli adiacenti e governata da alcuni predicati principali (*querer*, ecc.), che e strae il pronome atono della incassata e lo cliticizza al predicato della matrice.

Estendendo questa proposta all'italiano, il problema dell'asimmetria notata in (1), ecc. sarebbe facilmente risolto: mediante la regola facoltativa CL CLIMBING, governata da modali, aspettuali e verbi di movimento, si renderebbe conto della d uplice possibilità di collocazione riscontrata con questi predicati principali, mentre con gli altri predicati, potendo operare la sola CL PL, soltanto la cliticizzazione al verbo incassato sarebbe ammessa.

Tuttavia, l'interesse di una simile soluzione è palesemente limitato: essa è adeguata, nel senso più banale del termine, perchè fotografa correttamente lo stato delle cose, ma la sua adozione non può dirsi in alcun senso un passo avanti nella comprensione del fenomeno. In particolare, risulta assai inelegante la duplicazione di regole che questa soluzione comporta, a fffermando che la trasformazione in gioco a livello di frase complessa è distinta da quella necessaria per la frase semplice.

1.3 - La soluzione alternativa che vorrei proporre p emette al tempo stesso:

1) di fare a meno della regola *ad hoc* CL CLIMBING, r endendo conto della distribuzione dei pronomi atoni nella frase semplice e complessa mediante la sola CL PL ;

complemento infinitivale mantiene il suo statuto di frase indipendente, ed il pronome atono viene cliticizzato al verbo incassato; se invece successivamente a EQUI ha luogo il processo di ristrutturazione, da (14) viene derivata la struttura

(15) Piero [_v vuole leggere]PRO attentamente

In (15), nessuna barriera di frase si interpone più tra il pronome e il predicato principale, e la "salita lunga" può quindi aver luogo tramite CL PL (se *possa* o piuttosto *debba* aver luogo, verrà discusso più avanti). Con gli altri predicati a EQUI e a SR, che non consentono il processo di ristrutturazione, i limiti della frase incassata non possono venire eliminati, e la "salita lunga" del pronome è quindi impossibile⁷.

In base a quanto detto fin qui, per la verità, l'ipotesi da me sostenuta non appare in nulla superiore a quella utilizzando CL CLIMBING, permettendo di risparmiare una regola *ad hoc*, ma introducendone un'altra (RISTR, appunto) che, a questo livello dell'esposizione, risulta non meno *ad hoc*. Sulla base dei dati fin qui a disposizione, una elementare misura di semplicità non saprebbe quale delle due soluzioni scegliere.

Esistono due possibili strategie per la scelta tra le ipotesi alternative:

1) la soluzione facente ricorso a CL CLIMBING afferma che l'unica differenza tra (13)*a* e (13)*b* è nell'ordine dei formativi, mentre la soluzione facente ricorso a RISTR predice che le due frasi differiscono radicalmente quanto a struttura, essendo la prima una frase complessa, e la seconda, una frase semplice, in cui non figura alcun costituente "complemento infinitivale" indipendente. E' quindi concepibile ricorrere a tests determinanti la struttura in costituenti di una frase per stabilire quale delle due ipotesi fa le predizioni corrette.

2) Ampliando l'ambito dell'analisi, si può cercar di individuare qualche fenomeno rispetto al quale l'una, ma non l'altra delle due soluzioni alternative permette di cogliere generalizzazioni interessanti.

1.4 - Veniamo dunque, seguendo la prima strategia, a cercar di determinare se coppie di frasi come (13) differiscono strutturalmente o meno. Il problema si può affrontare: a) mediante tests che indichino se *leggere attentamente* in (13)b è o meno un costituente; b) mediante tests che indichino se *vuole leggere* in (13)b si comporta come unico predicato complesso. Rimandando al paragrafo 5.2 il punto b) dell'argomentazione, un primo test pertinente per a) è offerto dalla regola in gioco nella derivazione delle cosiddette "frasi scisse" (*cleft sentences*). Ruwet (1974) ha proposto di derivare queste frasi da strutture profonde di tipo *essere* Δ *che* *F* mediante una trasformazione (CLEFT SENTENCE FORMATION), che sposti un costituente di *F*, appartenente a determinate categorie, nella posizione focale Δ . Per esempio, a partire dalla struttura sottostante

(16) Essere Δ che [_F Piero butterà quei fiori nella spazzatura]

possono essere derivate le frasi (17), ma non (18)

(17) a E' Piero che butterà quei fiori nella spazzatura
 b {_{Sono}^{E'}} quei fiori che Piero butterà nella spazzatura
 c E' nella spazzatura che Piero butterà quei fiori

(18)* {_{E'}^{Sono}} quei fiori nella spazzatura che Piero butterà

perchè la sequenza *quei fiori nella spazzatura* non è un costituente in (16), mentre lo sono *Piero, quei fiori, nella spazzatura*.

Anche un complemento infinitivale può essere focalizzato:

(19) a Spero di andare in vacanza
 b E' di andare in vacanza che spero, non certo di
 passar qui tutta l'estate!
 c Avresti dovuto lavorare di più
 d E' lavorare di più che avresti dovuto, altro che
 chiacchiere!

il che indica, date le premesse, che *di andare in vacanza* e *lavorare di più* sono costituenti, e del tipo focalizzabile.

Torniamo alle coppie di frasi che ci interessano, per esempio

- (20) *a* Vengo a riportarti i soldi
b Ti vengo a riportare i soldi

L'ipotesi utilizzante CL CLIMBING predice che (20)*a* e *b* non differiscono strutturalmente, che tanto *a riportarti i soldi* di *a*, quanto *a riportare i soldi* di *b* sono costituenti, e quindi entrambe queste sequenze possono essere focalizzate in una frase scissa. L'ipotesi utilizzante RISTR predice invece che, mentre *a riportarti i soldi* di *a* è un costituente, e come tale focalizzabile, la sequenza *a riportare i soldi* di *b* non è un costituente, e che quindi la focalizzazione ne è impossibile. In effetti abbiamo:

- (21) *a* E' a riportarti i soldi che vengo, stai pur tranquillo!
*b** E' a riportare i soldi che ti vengo, stai pur tranquillo!

E analogamente, in breve,

- (22) *a* Tuo figlio, è proprio affidarlo a Mario che non dovresti
*b** Tuo figlio, è proprio affidare a Mario che non lo dovresti
c E' proprio a raccontargli storie che ho cominciato
*d** E' proprio a raccontare storie che gli ho cominciato
e E' parlarne con Mario che avresti dovuto
*f** E' parlare con Mario che ne avresti dovuto

Il test mostra quindi che, come predetto dalla nostra ipotesi, coppie di frasi come (20), ecc. differiscono strutturalmente.

Si potrebbe obiettare a questo argomento che le asimmetrie mostrate da (21) e (22) non dipendono dalla proposta differenza strutturale, ma da una banale condizione di ordine: se infatti CL PL fosse ordinato dopo CLEFT S FORMATION, le frasi agram

maticali di (21) e (22) sarebbero escluse ugualmente, senza bisogno di ricorrere a differenze strutturali.

Una prima risposta di carattere generale a questa obiezione potrebbe essere che, mentre altre prove indipendenti si possono dare in favore della differenza strutturale, l'ordinamento estrinseco CLEFT S FORMATION - CL PL è completamente *ad hoc*. Una seconda e più specifica controobiezione è che questo ordinamento risulta fattualmente scorretto: si danno infatti casi in cui CLEFT S FORMATION deve applicarsi dopo CL PL.

Per esempio, dalla seguente struttura sottostante (23), la frase (24)*a*, ma non (24)*b*, può essere derivata:

(23) ... essere Δ che [_F tu devi [_F tu leggere [_{SN} solo uno [_{SP} di PRO]]]]

(24) *a* Di tutti questi libri, in fondo, è solo uno che ne
devi leggere

*b** Di tutti questi libri, in fondo, ne è solo uno che
devi leggere

Ora, se CL PL fosse estrinsecamente ordinata dopo CLEFT S FORMATION, è facile verificare che l'inaccettabile *b*, ma non la corretta *a*, potrebbe essere derivata. L'ordine inverso predice invece correttamente i giudizi del parlante su (24) *a-b*. Ne segue che le frasi inaccettabili di (21) e (22) non possono essere escluse da una condizione d'ordine, ed il test è quindi valido per determinare la differenza strutturale⁸.

1.5 - Questo secondo test è ripreso da Van Tiel-Di Maio (1975). Il *non* negazione di frase è il primo formativo del SV, e se nella frase figura un complemento infinitivale, esso può situarsi in testa sia del SV principale, sia del SV infinitivale:

(25) *a* Non vorrei parlargli dei nostri progetti

b Vorrei non parlargli dei nostri progetti

Ma se il pronome atono proveniente dalla subordinata è cliticizzato al predicato principale, la seconda variante è (se non per

I tre tests presentati sembrano quindi concordemente avvalorare l'ipotesi che coppie di frasi come (13)*a-b*, (20)*a-b*, ecc. differiscano non solo per l'ordine dei formativi nella sequenza terminale, ma anche, e radicalmente, nella struttura, essendola prima una frase complessa, e la seconda una frase semplice. Ne dobbiamo concludere che la nostra soluzione facente ricorso, per render conto di simili coppie di frasi, alla regola di ristrutturazione *frase complessa* → *frase semplice* è più adeguata della soluzione alternativa facente ricorso a CL CLIMBING.

Resta ora da seguire la seconda, e più interessante, strategia giustificativa della regola di ristrutturazione, consistente nel mostrare che questa regola permette di cogliere una generalizzazione assai significativa, consentendo di trattare unitariamente fenomeni apparentemente disparati. A questo scopo sarà necessario abbozzare, nei paragrafi che seguono, una analisi della sintassi del cosiddetto *si* impersonale.

2.1 - Cercheremo in primo luogo di determinare la struttura superficiale e la struttura profonda delle frasi impersonali prive, in superficie, di SN soggetto o oggetto diretto.

Nel paradigma che segue

- (34) *a* In questo paese, si dorme troppo poco
 b In questo paese, la gente dorme troppo poco
 c *In questo paese, la gente si dorme troppo poco

(34)*b* è sentita come parafrasi approssimativa di (34)*a*, in cui il formativo *si* sembra svolgere una funzione semantica analoga a quella che in (34)*b* svolge il soggetto lessicalmente specificato *la gente*. Questa intuizione è avvalorata dal fatto che, come l'inaccettabilità di (34)*c* mostra, il *si* e un SN soggetto sono mutuamente esclusivi (almeno in frasi con un predicato intransitivo), e una simile incompatibilità segue automaticamente dall'ipotesi che il *si* sia soggetto di (34)*a*: se così fosse, (34)*c* sarebbe banalmente esclusa dalla restrizione che impedisce ad una frase di

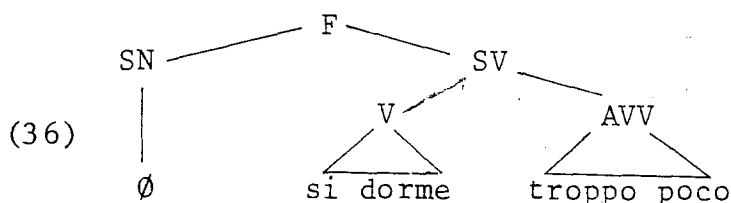
avere più di un soggetto. Questa ipotesi, tuttavia, non è priva di difficoltà: se vi sono ragioni per assimilare il *si* ad un qualsiasi soggetto lessicalmente specificato, ve ne sono almeno altrettante per differenziarlo.

Una simile difficoltà, probabilmente insolubile nell'ambito della grammatica tradizionale, e di qualsiasi teoria grammaticale che si confini all'analisi della struttura superficiale, è invece agevolmente superabile nell'ambito della grammatica generativa, grazie alla possibilità da essa offerta di usufruire di più livelli di rappresentazione della struttura sintattica di una frase.

Nel caso in questione, possiamo affermare senza tema di perdere generalizzazioni che, in struttura superficiale, il *si* non occupa la posizione di SN soggetto della frase impersonale, e che quindi a questo livello (34)*a* e (34)*b* differiscono notevolmente quanto a struttura. Ciò è mostrato, tra l'altro, dal non negazione di frase e dalla maggior parte dei pronomi clitici, che si situano prima del *si* impersonale, ma dopo un soggetto lessicalmente specificato:

- (35) *a* Non *vi* *si* dorme troppo poco
b La gente non *vi* dorme troppo poco

In particolare, poichè la sequenza *CL+V* è dominata da *V* (il che, mostrato da Kayne (1975), è stato da noi assunto già nella prima parte di questo lavoro), dalla collocazione del clitico in frasi come (35) dobbiamo concludere che la sequenza *si+V* è essa stessa un verbo, e che quindi la corretta struttura superficiale di (34)*a* è, essenzialmente



Determinata la struttura superficiale, due ipotesi principali (scindibili in varie sottoipotesi) sono formulabili a prio-

ri sulla relativa struttura profonda: 1) che la posizione di soggetto, vuota in superficie, lo sia anche in struttura profonda; 2) che essa sia "vuotata" trasformazionalmente.

Un solo argomento dovrebbe bastare a convincersi della validità della seconda ipotesi, anche se numerosi altri sene potrebbero portare. Esso è offerto da frasi passive come la seguente:

(37) Non si è trattati con cordialità da quell'individuo perfettamente parallela alla frase passiva che segue, con un SN soggetto superficiale lessicalmente specificato:

(38) Gli ospiti non sono trattati con cordialità da quell'individuo

Quest'ultima frase sarà derivata da una struttura sottostante assai simile alla frase attiva corrispondente (*quell'individuo non tratta gli ospiti con cordialità*) tramite la trasformazione passiva. Ma come derivare la frase (37)? Nell'ipotesi che la posizione soggetto delle frasi impersonali sia basicamente vuota (vale a dire, che la struttura profonda della frase (34)_a sia assai simile alla struttura superficiale), la sola possibilità di render conto del fatto che (37) è una frase della lingua italiana consisterebbe nel generarla basicamente. Questa soluzione imporrebbe dunque, per tutti i verbi transitivi, di trattare come basiche entrambe le strutture $SN' V X$ e *si essere V+-to da SN'*. Senonchè, è proprio la possibilità di evitare una simile duplicazione di strutture e semplificare significativamente la base che giustifica l'introduzione della trasformazione passiva: questo potere semplificatore della regola ha costituito uno dei primi argomenti in favore della grammatica trasformazionale (cfr. Chomsky 1957).

Per trattare in maniera uniforme le frasi di (37) e (38), senza complicare la base della grammatica, è pertanto necessario ammettere che la trasformazione passiva si applichi anche nella derivazione di (37), il che ci impone di abbandonare l'ipotesi del soggetto basicamente vuoto. Dato che, limitandoci all'essen-

ziale, la descrizione strutturale della trasformazione passiva. È $X-SN-V-SN-Y$, l'ipotesi trasformativa implica che nella struttura sottostante delle frasi passive col *si* impersonale la posizione di oggetto diretto sia riempita da una forma pronominale a stratta, che chiamerò SI. Per il caso che ci interessa, questa i ipotesi permette la derivazione seguente¹¹.

(39) *a* Quell'individuo - non trattare - SI - con cordialità ⇒ PASS.

b SI - non essere trattati - con cordialità - da quell'individuo

E' necessario ammettere ora una trasformazione di movimento che "vuoti" la posizione soggetto cliticizzando il pronome astratto SI al verbo. Chiamerò questa regola SI PL (ACEMENT), in analogia con la già discussa CL PL. L'applicazione di SI PL (e delle regole di accordo, secondo modalità particolari che qui non discuterò) alla struttura derivata di (39) permette così di derivare (37).

In tal modo, tutte le frasi di struttura analoga a (37) possono essere derivate senza complicare la base della grammatica, e in perfetto parallelismo con le frasi passive non impersonali. Dobbiamo quindi concluderne che la soluzione trasformativa è superiore alla soluzione basica, e che nella derivazione di queste frasi la posizione di SN soggetto deve essere riempita, in struttura profonda o a qualche livello intermedio, dalla proforma a stratta SI, che è poi cliticizzata trasformativamente al verbo¹².

2.2 - Le frasi impersonali transitive con SN oggetto diretto (o soggetto superficiale) lessicalmente specificato costituiscono uno degli ambiti più problematici dell'intera sintassi italiana. Mi sembra quindi necessario premettere due parole giustificative alla trattazione cursoria che ne sto per dare. Senza pretendere di risolvere, e neppure di impostare in maniera esauriente, i problemi suscitati da queste frasi, ritengo tuttavia metodologicamente corretta la scelta di arrivare ad esse avendo già ela

borato indipendentemente una analisi per le corrispondenti frasi intransitive: partirò quindi dall'idea che esista una fondamentale unità tra le frasi col *si*, e che non vi sia una "sintassi delle frasi impersonali con oggetto diretto (o soggetto) specificato" distinta e indipendente dalla sintassi delle altre frasi impersonali. Da questa assunzione prioritaria seguirà la scelta operativa di considerare valido per l'intera sintassi delle frasi impersonali quanto è stato proposto nel paragrafo precedente, e quindi di aggiungere di volta in volta il minimo indispensabile di ipotesi, ove se ne presenti la necessità.

Ciò premesso, passiamo ad esaminare quel che succede con strutture transitive intermedie di tipo \emptyset *si*+V SN X, derivate tramite SI PL. Si constata che, in questo caso, l'oggetto diretto può (e in alcuni "dialetti" deve) essere preposto in posizione soggetto e, se la preposizione ha luogo, esso diviene soggetto a tutti gli effetti, provocando l'accordo del verbo. Per esempio, da una struttura profonda come (40)*a* si può derivare (40)*b* tramite SI PL, e (40)*c* tramite SI PL e preposizione dell'oggetto:

- (40) *a* [_{SN} SI] [_V costruire] [_{SN} troppe case] in questa città
- b* [_{SN} \emptyset] [_V si costruisce] [_{SN} troppe case] in questa città
- c* [_{SN} troppe case] [_V si costruiscono] [_{SN} \emptyset] in questa città¹³

Non mi soffermerò qui a giustificare e ad affinare nei dettagli questo abbozzo di analisi, per passare direttamente a quegli aspetti che sono pertinenti a questa discussione, vale a dire al comportamento della regola di preposizione dell'oggetto nella frase complessa.

In generale, da una struttura complessa di tipo \emptyset *si*+V(P) V SN X la preposizione "lunga" del SN oggetto della incassata in posizione di soggetto della matrice non è possibile:

- (41) *a* Si {dubita di/propende a/propone di} (poter) costruire queste case con poche spese

- (41) *b* * Queste case si {dubitano di/propendono a/propongono di} (poter) costruire con poche spese

Di questo paradigma possiamo render conto affermando che la regola di preposizione dell'oggetto è sensibile ai limiti della frase semplice, la qual restrizione impedirebbe, per esempio, la seguente preposizione scorretta:

- (42) \emptyset si propende [_F costruire queste case con poche spese]
- ↑
_____ *

Tuttavia, anche in questo caso, con modali, aspettuali e verbi di movimento la preposizione "lunga" eccezionale è perfettamente lecita¹⁴.

- (43) *a* Si vuole vendere queste case a caro prezzo .
b Queste case si vogliono vendere a caro prezzo .
c Si continua a dimenticare i problemi principali
d I problemi principali si continuano a dimenticare
e Tra un pò di tempo, si andrà a comprare questi stupefacenti in farmacia
f Tra un pò di tempo, questi stupefacenti si andranno a comprare in farmacia

Torniamo così al problema da cui questo excursus sulla sintassi della frase impersonale è partito. Se per rendere conto della distribuzione dei pronomi clitici avessimo adottato, nei paragrafi precedenti, la soluzione facente ricorso a CL CLIMBING, il comportamento eccezionale degli stessi predicati rispetto alla sintassi della costruzione impersonale risulterebbe del tutto imprevedibile. Si renderebbe così necessario, per salvare l'adequatezza osservativa, il ricorso ad una nuova regola *ad hoc* - chiamiamola per simmetria OBJECT CLIMBING - distinta dalla regola di preposizione dell'oggetto necessaria per la frase semplice. L'operatore di questa nuova regola consisterebbe nel preporre facoltativamente l'oggetto diretto della incassata in posizione di soggetto della matrice nella costruzione impersonale, quando il predicato princi-

pale è un modale, un aspettuale, o un verbo di movimento. Il fatto che esattamente le stesse classi di predicati sottostiano alle due regole "eccezionali" CL CLIMBING e OBJECT CLIMBING resterebbe, in questa analisi, del tutto casuale.

Al contrario, la soluzione facente ricorso a RISTR non solo evita l'espedito della nuova regola *ad hoc*, ma addirittura, spiega (in un senso ragionevolmente non metafisico di questo verbo) perchè i due processi eccezionali, apparentemente irrelati, possono avvenire esattamente con le stesse classi di predicati: le strutture frasali complesse i cui predicati principali sono modali, aspettuativi o verbi di movimento possono essere ristrutturare, divenire così frasi semplici, e come tali comportarsi rispetto a regole solitamente sensibili ai limiti di frase¹⁵.

2.3 - L'ipotesi che riconduce i due fenomeni "eccezionali" ad un'unica proprietà indipendente dei predicati principali è suscettibile di essere verificata in (almeno) due modi: 1) considerando se tra i due fenomeni esistono interazioni coerenti predicabili dall'ipotesi stessa; 2) sottoponendo le frasi impersonali al vaglio degli stessi tests già utilizzati per i clitici, per verificare se esistono le differenze strutturali che l'ipotesi postula.

Quanto al primo punto, una interazione coerente sembra esistere. A partire da una struttura sottostante come la seguente

(44) SI vuole [_F SI vendere queste case a PRO a caro prezzo]

se la preposizione dell'oggetto non ha luogo, la cliticizzazione può avvenire al verbo incassato:

(45) Si vuole vendergli queste case a caro prezzo

ma se la preposizione dell'oggetto (e quindi la ristrutturazione) ha luogo, l'unica possibilità di cliticizzazione per il pronome è al verbo principale:

- (46) *a** Queste case si vogliono vendergli a caro prezzo
b Queste case gli si vogliono vendere a caro prezzo

Questo comportamento coerente potrebbe fornire una prova in favore della proposta interdipendenza tra i due fenomeni¹⁶.

Passiamo ora a verificare l'ipotesi all'interno della sola sintassi della costruzione impersonale, utilizzando i soliti tests per accertare se, tra le coppie di frasi pertinenti, esiste la differenza strutturale che l'ipotesi postula:

CLEFT S FORMATION

- (47) *a* Si vorrebbe soddisfare rapidamente certe necessità
primarie
b E' proprio soddisfare rapidamente certe necessità
primarie che si vorrebbe
c Certe necessità primarie si vorrebbero soddisfare
rapidamente
*d** E' proprio soddisfare rapidamente che certe necessità primarie si vorrebbero

NEGAZIONE

Il contrasto è meno netto, ma pur sempre esistente:

- (48) *a* Si dovrebbe non frequentare ulteriormente questi
posti
b ?? Questi posti si dovrebbero non frequentare ulteriormente
- (49) *a* Si continua a non affrontare direttamente i veri
problemi
b ?? I veri problemi si continuano a non affrontare
direttamente
- (50) *a* Si vorrebbe non commettere in continuazione simili
errori
b ?? Simili errori si vorrebbero non commettere in
continuazione

COMPLEX NP SHIFT

- (51) *a* Tra un pò, si verrà a fare queste scene anche in ca
sa mia

- (51) *b* Tra un pò, si verrà anche in casa mia a fare queste scene
c Tra un pò, queste scene si verranno a fare anche in casa mia
*d** Tra un pò, queste scene si verranno anche in casa mia a fare
- (52) *a* Si è finito di costruire quelle case due mesi fa
b Si è finito due mesi fa di costruire quelle case
c Quelle case si son finite di costruire due mesi fa
*d** Quelle case si son finite due mesi fa di costruire

In conclusione, esiste tra coppie di frasi come quelle di (43), (47), ecc. la differenza strutturale predetta dalla nostra ipotesi e, in particolare, una struttura di tipo $SN\ si\ V\ (P)\ V\ X$ si comporta univocamente, rispetto ai tests pertinenti, come una frase semplice.

3. - Un terzo ordine di fenomeni appare riconducibile alla regola di ristrutturazione, benchè estendere la generalizzazione proposta anche a questo caso presenti alcuni punti oscuri che non mancherò di segnalare

Il fenomeno concerne l'assegnazione dell'ausiliare nella frase complessa. I modali, nei tempi composti, ricevono basicamente l'ausiliare *avere*:

(53) *a* Piero $\left\{ \begin{smallmatrix} ha \\ *è \end{smallmatrix} \right\}$ voluto quel libro

b Non $\left\{ \begin{smallmatrix} ho \\ *sono \end{smallmatrix} \right\}$ proprio potuto!

Tuttavia, se il verbo incassato è ad ausiliare basico *essere*, il modale può assumerlo facoltativamente esso stesso:

(54) *a* Piero $\left\{ \begin{smallmatrix} ha \\ è \end{smallmatrix} \right\}$ $\left\{ \begin{smallmatrix} potuto \\ dovuto \\ voluto \end{smallmatrix} \right\}$ venire con noi

b Piero $\left\{ \begin{smallmatrix} ha \\ *è \end{smallmatrix} \right\}$ $\left\{ \begin{smallmatrix} potuto \\ dovuto \\ voluto \end{smallmatrix} \right\}$ mangiare con noi

Analoga possibilità di acquistare l'ausiliare *essere* del verbo in cassato è mostrata dagli aspettuali ad ausiliare basico *avere*¹⁷:

(55) La pioggia {^{ha} continuato
è continuata} ad aumentare per tutta la
giornata

Mentre gli aspettuali ad ausiliare basico *essere* mantengono tale ausiliare indipendentemente dalle caratteristiche del verbo incassato:

(56) {^{Sono}
*_{Ho}} stato per fare una sciocchezza

ed egualmente i verbi di movimento, tutti ad ausiliare basico *es*sere:

(57) Piero {^è
*_{ha}} andato a prendere il latte

L'aspetto che di questo fenomeno è interessante per l'analisi sviluppata nel presente lavoro è che tale proprietà di acquisire l'ausiliare del verbo incassato si ritrova con tutti e soli quei predicati che abbiamo mostrato permettere il processo di ristrutturazione e che hanno ausiliare basico *avere*: nessun altro predicato di nessun'altra classe possiede infatti questa proprietà:

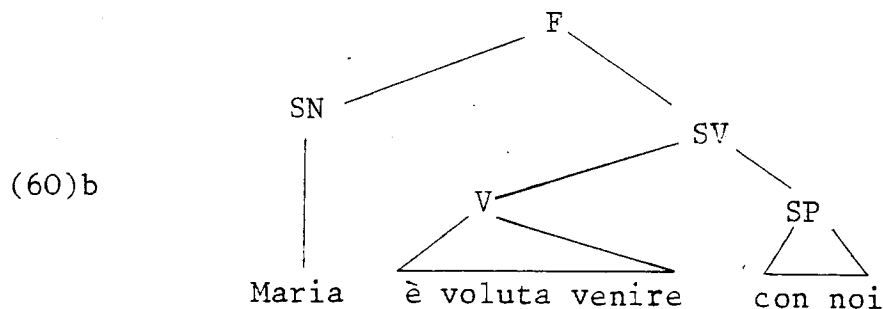
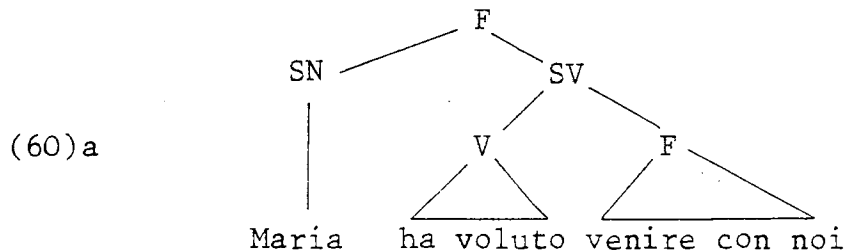
(58) Piero {^{ha}
*_è} {^{sperato di}
proposto di } arrivare in orario
mirato ad

Va da sè quindi che, a questo punto, si cerchi di ricollegare il fenomeno in questione alle nostre precedenti ipotesi. Del resto è tutt'altro che controintuitiva l'idea che le due frasi seguenti

(59) a Maria ha voluto venire con noi
b Maria è voluta venire con noi

si oppongano l'una all'altra per l'essere la prima una frase complexa, in cui *volere* è predicato principale con proprio ausiliare aspettuale, e la seconda una frase semplice: *volere* non sarebbe in essa che un elemento di un predicato complesso, in cui la scelta dell'ausiliare verrebbe governata dal verbo infinitivo. Ipotesi ra

gionevole è quindi che le due frasi di (59) differiscano non soltanto per l'alternativa *essere/avere* nella sequenza terminale, ma anche strutturalmente, come segue:



L'ovvia alternativa a questa ipotesi è che la possibile acquisizione dell'ausiliare incassato non vada attribuita al processo di ristrutturazione, ma vi sia una regola facoltativa governata da modali e aspettuali che, indipendentemente dalla struttura, permetta a questi verbi di assumere l'ausiliare essere nei tempi composti, se il verbo incassato è ad ausiliare basico *essere*.

Anche in questo caso, abbiamo due possibilità per il vaglio delle ipotesi alternative: la prima consiste nell'utilizzare i soliti tests per la struttura in costituenti, che mostrino se esiste o meno, tra (59)*a-b* e simili coppie, la differenza strutturale (60)*a-b*; la seconda possibilità consiste nel verificare l'interazione del processo di cambiamento dell'ausiliare con fenomeni che già abbiamo mostrato dipendere dalla ristrutturazione, e controllare se vi è coerenza di comportamento.

Il risultato dei tests è il seguente:

CLEFT S FORMATION

(61) a Maria { avrebbe dovuto } tornare a casa
 { sarebbe dovuta }

- 61) *b* E' tornare a casa che Maria { avrebbe dovuto }
 { * sarebbe dovuta }
- c* Le truppe { hanno cominciato } ad arretrare vistosa
 { ?sono cominciate } mente
- d* E' ad arretrare vistosamente che le truppe
 { * hanno cominciato }
 { sono cominciate }

NEGAZIONE

- (62) *a* Dopo quello che ha fatto, Maria { avrebbe dovuto }
 { ?? sarebbe dovuta }
 non tornare mai più
- b* Maria { * ha continuato } a non andare a messa
 { è continuata }

COMPLEX NP SHIFT

- (63) *a* Maria { ha continuato } ad andare a quel corso per
 { è continuata } tutto l'anno
- b* Maria { ha continuato } per tutto l'anno ad andare
 { ??è continuata } a quel corso
- c* I tuoi amici { hanno cominciato } ad essere gentili
 { ?sono cominciati } solo dopo le nostre scuse
- d* I tuoi amici { hanno cominciato } solo dopo le no-
 { ??sono cominciati } stre scuse ad essere gentili

I tests indicano quindi concordemente (sia pure con contrasti meno netti che in precedenza) che frasi come (59)*a-b* differiscono strutturalmente lungo le linee indicate da (60)*a-b*, avvalorando l'ipotesi che l'apparizione di *essere* in queste costruzioni è il riflesso superficiale dell'avvenuto processo di ristrutturazione.

Mentre non ho trovato casi di interazione significativa con la preposizione "lunga" dell'oggetto nella frase impersonale, la interazione fra cambio di ausiliare e salita "lunga" dei clitici è quanto mai interessante, e favorevole alla nostra ipotesi. Essa predice che a partire da strutture sottostanti complesse con un

predicato principale a RISTR, un predicato incassato ad ausiliare basico *essere* e un pronome atono nella incassata, la salita "lunga" di questo è possibile solo se parallelamente ha luogo il cambio di ausiliare. E infatti, accanto a (64)*a* è possibile (64)*b*, ma non (64)*c*:¹⁸

(64) *a* Maria ha dovuto venirci molte volte (in quella casa)

b Maria c'è dovuta venire molte volte

*c**?Maria ci ha dovuto venire molte volte

Analogamente,

(65) *a* E' incredibile che abbia potuto capitargli un incidente simile

b E' incredibile che gli sia potuto capitare un incidente simile

*c**E' incredibile che gli abbia potuto capitare un incidente simile

(66) *a* Laura ha cominciato ad andarci un mese fa

b Laura c'è cominciata ad andare un mese fa

*c**?Laura ci ha cominciato ad andare un mese fa

Anche in questo caso, una soluzione che trattasse come fatti del tutto irrelati la salita "lunga" del clitico e il cambiamento di ausiliare non sarebbe in grado di render conto in maniera non *ad hoc* dei paradigmi precedenti. Al contrario la coerenza dell'interazione esistente tra i due fenomeni è predetta dalla nostra ipotesi di ristrutturazione, che li riconduce ad una causa profonda unitaria¹⁹.

4. - Un argomento di diverso tipo in favore di RISTR si può trarre dal comportamento della regola nota come TOUGH MOVEMENT. Si considerino le seguenti coppie di frasi:

(67) *a* E' difficile risolvere questo problema

b Questo problema è difficile da risolvere

- (68) *a* E' facile accontentare Mario
b Mario è facile da accontentare

E' stato proposto a più riprese dai trasformazionalisti (Postal 1971, Berman 1974) di derivare le frasi *b* da strutture sottostanti analoghe alle frasi *a* mediante una trasformazione, chiamata da Postal TOUGH MOVEMENT, che sollevi l'SN oggetto della frase incassata in posizione di soggetto della matrice, inserendo il complementatore *da*. Quindi,

- (69) Δ è difficile [_F risolvere [_{SN} questo problema]]
 da ↗
-

Il punto che mi preme notare è che esiste una differenza importante, tra l'inglese e l'italiano, nel funzionamento di questa regola: in inglese, l'oggetto può essere estratto da qualsiasi "profondità" (l'esempio è tratto da Berman 1974):

- (70) *a* It will be impossible [_F for you to convince the class [_F to try [_F to finish that book before monday]]]
b That book will be impossible for you to convince the class to try to finish \emptyset before monday

mentre in italiano la regola sottostà alla condizione di adiacenza: l'oggetto non può essere estratto che dalla frase incassata del ciclo immediatamente precedente: si confrontino (67) e (68) con

- (71) *a* E' difficile [_F sperare [_F di risolvere questo problema]]
*b** Questo problema è difficile da sperare di risolvere
c E' facile [_F illudersi [_F di accontentare Mario]]
*d** Mario è facile da illudersi di accontentare

Tuttavia, la salita dell'oggetto apparentemente "attraverso" due cicli può aver luogo (sia pure con esiti non sempre perfettamente naturali) con le classi di predicati da noi considerate:

- (72) *a* E' difficile poter convincere Mario
b Mario è difficile da poter convincere
c E' facile cominciare a cantare questa canzone (ma
non altrettanto continuare)
d Questa canzone è facile da cominciare a cantare (ma
non altrettanto da continuare)
e E' difficile andare a chiamare Maria (perchè abita
al di là del fiume)
f Maria è difficile da andare a chiamare (perchè abita
al di là del fiume)

Ancora una volta il risultato è predetto dalla nostra teoria: la regola di ristrutturazione, operante al ciclo incassato sotto *facile* o *difficile*, può eliminare un limite di frase e far sì che l'oggetto della incassata si venga a trovare al ciclo adiacente a quello dell'aggettivo. Per esempio,

- (73) *a* E' difficile [_F andare a [_F chiamare Maria]] ⇒
⇒ RISTR al 2° ciclo
b E' difficile [_F [_V andare a chiamare] Maria]

Su quest'ultima struttura TOUGH MOVEMENT può quindi regolarmente applicarsi.

Al contrario, non ammettendo la regola di ristrutturazione, saremmo costretti a marcare modali, aspettuali e verbi di movimento come eccezionali rispetto a TOUGH MOVEMENT, perchè con essa questa regola potrebbe violare la condizione di adiacenza.

5.1 - In questi ultimi paragrafi cercherò di approfondire le caratteristiche fondamentali della regola di ristrutturazione, a cominciare dalla sua stessa sussistenza in quanto regola indipendente.

In un recente lavoro concernente la sintassi dei pronomi clitici in italiano, M.F. Van Tiel-Di Maio ha ipotizzato che con i predicati ammettenti lo spostamento "lungo" del pronome operi la regola, indipendentemente necessaria, nota come VERB RAISING (VR)²⁰.

Questa regola, ordinariamente governata da predicati causativi e di percezione, solleva il verbo incassato (aggiungendolo) al verbo principale, e forma così un unico predicato complesso riducendo la struttura bifrasale in frase semplice; per es.,

- (74) a Piero farà [_F il medico venire alla svelta] ⇒ VR
 b Piero [_V farà venire] il medico alla svelta

Che una sorta di ristrutturazione abbia effettivamente luogo anche in questi casi è mostrato dal fatto che due regole sensibili ai limiti di frase, CL PL e preposizione dell'oggetto nelle frasi impersonali operano nelle strutture a VR come in frasi semplici;

- (75) a Piero lo farà venire alla svelta

b Questi libri si fanno leggere anche ai più piccini
 E' quindi assai attraente l'ipotesi che questa regola, obbligatoria con *fare*, possa operare facoltativamente con modali ecc., ristrutturandone i complementi infinitivali; si utilizzerebbe così, per i fenomeni discussi in questo articolo, una regola indipendentemente motivata, eliminando la necessità di introdurre nella grammatica una nuova regola di ristrutturazione.

Temo però che contro questa pur ragionevole ed auspicabile semplificazione militino numerosi fatti:

a) Una regola si applica *vacuamente* quando non determina alcun cambiamento nella sequenza terminale dei formativi sintattici, ma si limita a riorganizzarne la struttura. Ora, l'applicazione di VR non è mai vacua, visto che l'ordine di partenza *fare-SN-V-X* viene alterato in *fare-V-SN-X*; viceversa, la ristrutturazione con modali, aspettuali e verbi di movimento avviene sempre vacuamente: tra l'*input* e l'*output* non vi è alcuna variazione d'ordine lineare, ma solo di struttura. Con questo non voglio affermare che una regola unificata non sia formulabile: il formalismo a disposizione è sufficientemente ricco anche per "generalizzazioni" ben più artificiose. Mi sembra però che questa differenza sistematicamente presente nell'applicazione delle due regole sia significativa, e che non debba essere obliterata sfruttando un formalismo

troppo generoso.

b) Che la struttura derivata delle due regole sia diversa è mostrato dal fatto che l'*output* di VR, ma non quello di RISTR, può sottostare alla trasformazione passiva:

- (76) a Mario mi ha fatto dare questo libro
 b Questo libro mi è stato fatto dare da Mario
 c Mario mi ha voluto dare questo libro
 d*?Questo libro mi è stato voluto dare da Mario²¹

c) Pur essendo *fare* un predicato ad ausiliare basico *avere*, al contrario dei verbi a ristrutturazione in simili condizioni, esso non può assumere l'ausiliare *essere* del predicato incassato:

- (77) a Mario $\left\{ \begin{smallmatrix} \text{ha} \\ \text{è} \end{smallmatrix} \right\}$ voluto diventare onesto
 b Gianni lo $\left\{ \begin{smallmatrix} \text{ha} \\ * \\ \text{è} \end{smallmatrix} \right\}$ fatto diventare onesto

Questa proprietà è evidentemente riconducibile al fatto che il predicato complesso creato da VR è sempre transitivo, indipendente — mente dalle caratteristiche del verbo incassato mentre il predicato complesso creato da RISTR assume, rispetto al tratto + transitivo, il valore del verbo incassato. Sembra ragionevole ipotizzare che questa proprietà, al pari della precedente, sia riconducibile ad una differenza in struttura derivata dei predicati complessi creati dalle due regole²².

d) La regola di ristrutturazione si applica liberamente su strutture incassate passive, mentre VR non può applicarvisi:

- (78) a Piero gli $\left\{ \begin{smallmatrix} \text{poteva} \\ \text{stava per} \end{smallmatrix} \right\}$ essere presentato
 b *Gianni ha fatto esser picchiato Piero da Mario

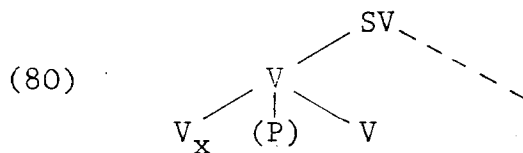
Che quest'ultima frase non possa essere esclusa da una semplice incompatibilità semantica del causativo principale con un passivo incassato è mostrato dal fatto che la costruzione a-VR ha una sua peculiare forma di passivo incassato, con posposizione del soggetto nel sintagma agentivo *da SN*, ma senza acquisizione dell'ausiliare

passivo:

(79) Gianni ha fatto picchiare Piero da Mario

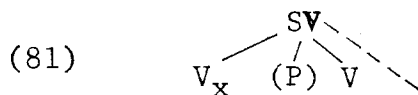
Mi sembra che queste differenze dimostrino sufficientemente l'impossibilità di unificare RISTR e VR: una simile unificazione complicherebbe considerevolmente la grammatica, anzichè semplificarla, comportando un complesso sistema di eccezioni lessicali che specificchino il comportamento peculiare di ogni singolo predicato rispetto alla regola. Il ricorso all'espedito delle eccezioni lessicali è invece del tutto superfluo se le due regole sono mantenute distinte.

5.2 - Abbiamo ammesso fino a questo punto che la struttura derivata di RISTR è approssimativamente ciò che segue:



Discuteremo ora brevemente tale struttura derivata e lo status categoriale del "predicato complesso".

Innanzitutto, bisogna dimostrare che di predicato complesso si tratta. Infatti, i primi due fenomeni, che alla ristrutturazione abbiamo ricondotto, sono compatibili anche con una struttura derivata in cui i verbi principale e incassato non formano un unico costituente, purchè i limiti della frase incassata siano stati eliminati e non esista più alcun costituente "complemento infinitivale" indipendente. Con gli argomenti presentati ai paragrafi 1. e 2. è dunque compatibile anche la struttura derivata che segue:



Quanto al terzo fenomeno trattato, il cambio di ausiliare *avere* → *essere*, esso sembrerebbe effettivamente esigere la creazione di un predicato complesso, e quindi, la struttura derivata (80). Ma troppo poco si sa del meccanismo di assegnazione dell'ausiliare

perchè si possa trarre da questo fenomeno alcunchè di conclusivo in favore di (80).

Ritengo che sia decisiva per la scelta tra le due alternative l'interazione di RISTR con VR: si può infatti mostrare che VR interpreta, in determinate derivazioni, la sequenza $V_x(P)V$ come unico predicato, e che quindi (80) è la corretta struttura derivata di RISTR.

Ho già accennato al fatto che VR estrae il predicato della frase incassata e lo aggiunge al predicato della matrice (si veda l'esempio (74)). Ma se la frase incassata è transitiva l'applicazione della regola dà un risultato inaccettabile:

(82) *a* Piero farà [_F Mario affrontare questo problema] ⇒
 ⇒ VR

b *Piero farà affrontare Mario questo problema

Si postula allora l'esistenza di una regola, operante obbligatoriamente sull'*output* di VR, che trasforma il primo dei due SN consecutivi (alias, il soggetto profondo della incassata) in dativo. Questa regola, applicandosi sulla struttura derivata (82), permette di derivare la frase accettabile

(83) Piero farà affrontare a Mario questo problema

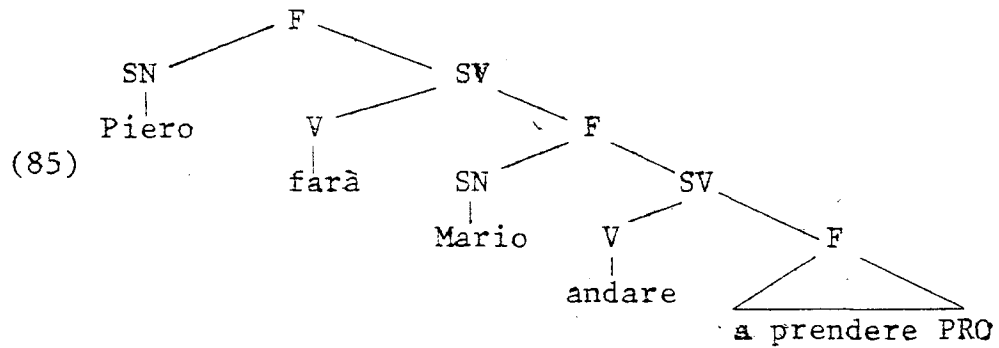
Ciò premesso, veniamo agli esempi che ci interessano:

(84) *a* Piero farà andare Mario a prenderlo (quel libro)

b Piero lo farà andare a prendere a Mario

Mostrerò in quanto segue che il contrasto (84)*a*-(84)*b* è conseguenza automatica del fatto che RISTR si sia applicata o no al ciclo incassato sotto *fare*, e che (84)*b* è derivabile solo se, al livello a cui VR opera, *andare a prendere* è un unico predicato complesso.

Entrambe le frasi devono essere derivate dalla seguente struttura sottostante:

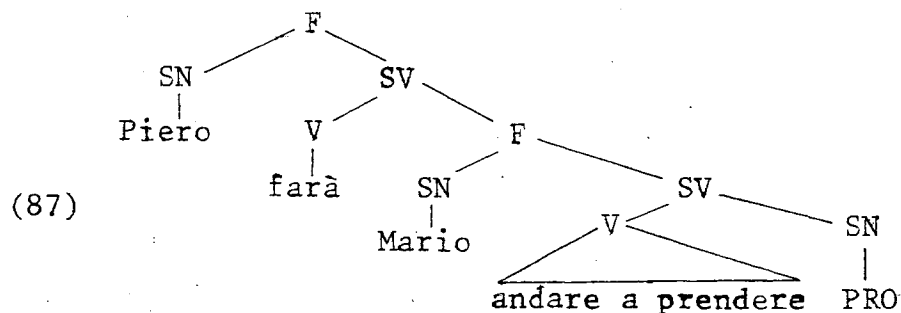


Se su questa struttura opera, al terzo ciclo, VR, viene derivata

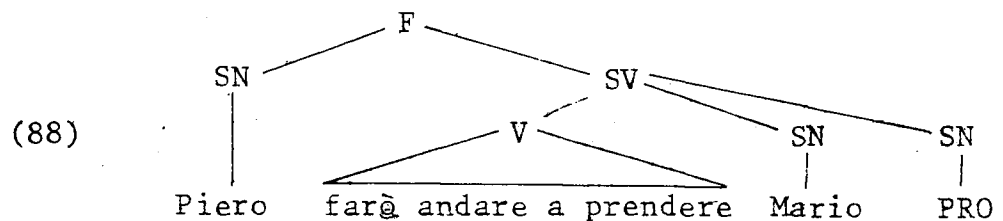
(86) Piero [_V farà andare] Mario [_F a prendere PRO]

da cui è derivabile (84)*a* mediante successiva cliticizzazione, al postciclo, di PRO al predicato della frase semplice che lo contiene.

Ma come derivare (84)*b*? Se la regola di ristrutturazione crea un unico predicato complesso (struttura derivata (80)), la sua applicazione al ciclo incassato sotto *fare* permette di derivare da (85) la struttura intermedia seguente:



Il predicato complesso può così essere sollevato da VR al ciclo successivo:

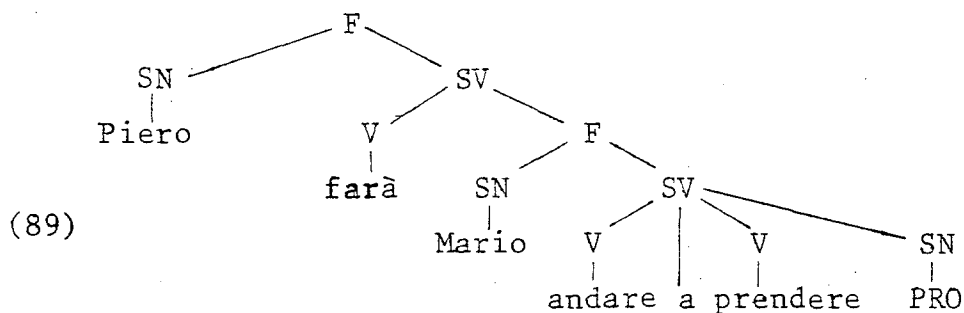


e della struttura intermedia (88), mediante creazione del dativo e CL PL, può essere derivata (84)*b*.

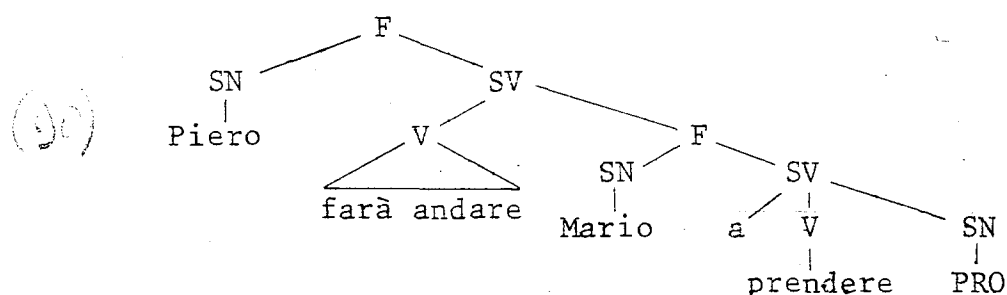
Al contrario, è facile verificare che se RISTR, operando al

ciclo incassato sotto *fare*, non creasse alcun predicato complesso (struttura (derivata (81))), la frase (84)*b* sarebbe inderivabile: indipendentemente dall'applicazione di RISTR al 2° ciclo sempre e soltanto (84)*a* verrebbe derivata.

Infatti, mediante applicazione di RISTR al ciclo incassato sotto *fare*, sarebbe derivata da (85) non (87), ma



da cui, tramite VR,



Ma la creazione di dativo non potrebbe avere luogo su questa struttura, e tramite l'applicazione di CL PL verrebbe derivata ancora una volta (84)*a*. Nè a rendere (84)*b* derivabile basterebbe una qualche convenzione di potatura, operante su (90) ad eliminare il nodo F incassato: il rimedio sarebbe anzi peggiore del male perchè, senza permettere la derivazione di (84)*b*, si renderebbe possibile la seguente frase mal formata:

(91) *Piero lo farà andare Mario a prendere

Ne dobbiamo concludere che la struttura derivata (81) è inadeguata, e che la regola di ristrutturazione crea un predicato complesso dai verbi principale e incassato, come avevamo fin qui assunto senza giustificazione.

5.3 - Mostrata la validità della struttura derivata (80), passiamo a discutere l'etichetta del predicato complesso. Una prima proposta assai ragionevole, da noi fin qui adottata in via provvisoria, consisterebbe nell'assegnare ad esso l'etichetta V: il predicato complesso sarebbe dunque esso stesso un verbo, al pari dei predicati lessicalmente semplici, e RISTR opererebbe una chomsky-aggiunzione del predicato incassato al predicato matrice (qualcosa di assai simile è stato proposto per VR da Seuren (1972) e Radford 1974).

Temo tuttavia che questa ipotesi, pur intuitivamente fondata e formalmente semplice, non sia facilmente sostenibile: infatti, vario materiale lessicale si può inserire tra i due verbi che dovrebbero formare il verbo complesso:

(92)a Questo lavoro, non lo voglio *proprio* fare

b Queste case si possono *facilmente* costruire con poche spese

c Maria è dovuta *improvvisamente* tornare a casa

Se le sequenze *voglio fare, possono costruire, dovuta tornare* delle frasi precedenti fossero dominate da V, sarebbe piuttosto singolare che formativi costituenti una categoria lessicale potessero essere divisi da altri costituenti. Una delle ragioni che inducono ad affermare che il pronome clitico è chomsky-aggiunto al verbo, e che quindi in struttura derivata la sequenza *CL+V* è dominata dalla categoria lessicale V, è proprio che tra i due formativi non può essere inserito altro materiale lessicale:

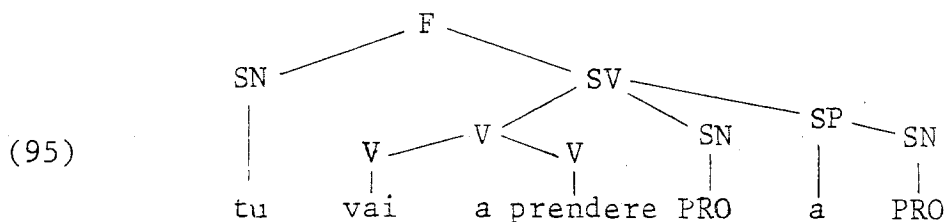
(93)* Mario lo facilmente farà

Affermando che il predicato complesso creato da RISTR è dominato da V si priverebbe di gran parte del suo significato la nozione stessa di "categoria lessicale", in quanto distinta da "categoria non lessicale".

Una prova in favore dell'etichetta V è apparentemente costituita dal fatto che due pronomi atoni originanti dalla incassata devono cliticizzarsi entrambi o al predicato principale o al predicato subordinato:

- (94) a Tu glielo vai a prendere (non Mario)
 b Tu vai a prenderglielo
 c *Tu gli vai a prenderlo
 d *Tu lo vai a prendergli

Si potrebbe pensare che questa restrizione distribuzionale segua automaticamente dall'etichettatura V del predicato complesso e dal principio dell'"A su A" di Chomsky²³. CL PL, applicandosi sulla struttura intermedia

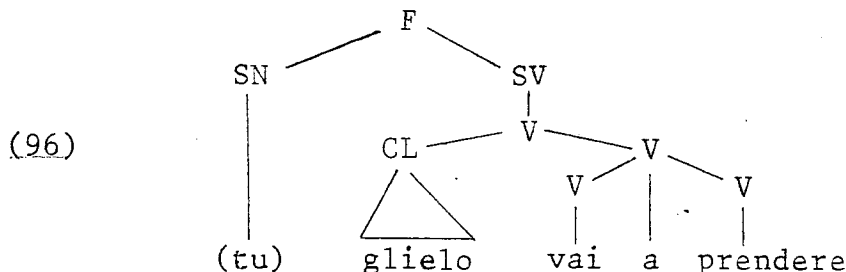


dovrebbe in entrambi i casi riferirsi al nodo V massimale, escludendo così entrambe le varianti scorrette di (94).

Tuttavia, questo argomento non è troppo solido perchè:

1) implica che l'applicazione di RISTR sia condizione necessaria e sufficiente per la salita "lunga" del pronome; ma questo, come si è detto (cfr. nota 18), è tutt'altro che fuori di discussione;

2) fa predizioni scorrette sulla distribuzione dei clitici con la forma imperativale: se in una struttura come (95), posta all'imperativo, i pronomi venissero chomsky-aggiunti al verbo complesso,



per lo stesso principio dell'"A su A" essi non potrebbero essere encliticizzati che all'intero verbo complesso; delle seguenti due frasi accettabili, la prima sarebbe dunque inderivabile:

(97) *a* Vaglielo a prendere!

b Va' a prenderglielo!

(un analogo argomento è stato indicato da Kayne 1975 contro una simile struttura derivata per VR).

In conclusione, gli elementi presentati sembrano indicare che la regola di ristrutturazione crea sì un unico costituente "predicato complesso" dei verbi principale e incassato, ma che es so non appartiene alla categoria sintattica V. Da ciò segue logicamente la proposta che (almeno) nella grammatica italiana esista una categoria sintattica distinta da V e designante un predicato complesso non lessicale.

E' assai verosimile che una tale categoria sia comunque necessaria per le forme verbali basicamente complesse *stare+gerun* dio e *ausiliare+part. pass.*. Nell'ambito dell'analisi fin qui svi lupata, si può mostrare che esse sono interpretabili da RISTR co me predicati complessi: la regola le ha infatti nel suo dominio, al pari di predicati incassati lessicalmente semplici e di predica- ti complessi creati da una precedente applicazione di RISTR o VR²⁴:

(98) *a* Gianni gli potrebbe essere stato presentato da Ma-
rio

b Quelle case si dovrebbero star costruendo a spron
battuto

c Questo lavoro, lo potresti dover fare tu stesso

d Simili libri si dovrebbero far leggere anche ai più
piccini

Non affronterò qui la discussione della struttura interna del verbale complesso, problema per il quale non dispongo attualmente di soluzioni sufficientemente attendibili. Ritengo tuttora che le differenze in struttura derivata riscontrate fra VR e RISTR possano venir ricondotte alla diversa struttura interna che le due regole assegnano al predicato complesso.

5.4 - Si è visto che il processo di ristrutturazione può a vere luogo, oltrechè con sequenze $V V$, anche con sequenze $Aus V V$ e $V Aus V$. Tuttavia, esso non può avvenire con sequenze $Aus V Aus V$:

- (99) *a* A quest'ora, Mario avrebbe dovuto averla finita, la
sua lagna
- b* *A quest'ora, Mario la avrebbe dovuta aver finita, la
sua lagna
- c* Quando c'è stato il rincaro, si sarebbe voluto aver
già comprato la macchina, ma ormai era troppo tardi
- d** Quando c'è stato il rincaro, la macchina si sarebbe
voluta esser già comprata, ma ormai era troppo tardi
- e* A quest'ora, Maria avrebbe dovuto essere tornata, ma
non c'è ancora
- f*??A quest'ora, Maria sarebbe dovuta essere tornata, ma
non c'è ancora

Comunque la regola venga formulata precisamente, sarà quindi ne-
cessario aggiungere ad essa una condizione che ne blocchi l'appli
cazione se il predicato principale e il predicato incassato hanno
entrambi la forma $Aus V$, mentre se solo l'uno o l'altro dei due
predicati è complesso, l'applicazione della regola sarà consenti-
ta.

Il fatto che tutti e tre i fenomeni siano impossibili nel-
la stessa configurazione costituisce una ulteriore prova indiret-
ta della bontà della nostra ipotesi, che questi fenomeni ricondu-
ce ad un'unica causa profonda: soluzioni che trattassero separata-
mente i tre fenomeni si vedrebbero costrette a porre la stessa re
strizione su tre regole distinte e indipendenti l'una dall'altra,
complicando così ulteriormente l'apparato descrittivo necessa-
rio²⁵.

5.5 - Infine, una parola sulla ciclicità della regola di ri
strutturazione. Che essa non possa essere preciclica è mostrato
dal fatto che, come indicato ampiamente nel corso di questo lavo-
ro, deve potersi applicare dopo le regole cicliche EQUI e SR. Si

tratta quindi di determinare se la ristrutturazione avviene ciclica mente o post-ciclicamente; se si può mostrare che essa si applica, in qualche derivazione, prima di una trasformazione ciclica, dobbiamo concluderne che anch'essa è ciclica. In base a quanto detto fin qui, le regole prima delle quali la ristrutturazione può sicuramente aver luogo sono CL PL, la preposizione dell'oggetto nelle frasi impersonali, il cambio di ausiliare, TOUGH MOVEMENT e VR.

Scartiamo subito CL PL che, come Kayne, ha mostrato, è postciclica²⁶, e la regola di cambio di ausiliare, su cui troppi particolari sono ignoti, e soffermiamoci per un istante sulla regola di preposizione dell'oggetto. Se, come sostengo in un altro lavoro (Rizzi, in preparazione; si veda anche la nota 15), questa regola è ciclica, anche RISTR deve esserlo. Tuttavia, l'ipotesi della ciclicità della preposizione dell'oggetto nella costruzione impersonale non è ancora ad uno stadio di sufficiente saldezza perchè se ne possa usufruire nel dimostrare la ciclicità di altre regole.

Rimangono TOUGH MOVEMENT e VR. E, in effetti, queste due regole sono sicuramente cicliche: che TOUGH MOVEMENT sia ciclica è mostrato dal fatto che sul suo *output* deve applicarsi la regola ciclica SR, nella derivazione di frasi come

(100) Mario sembrerebbe poter essere facile da convincere,
ma in realtà non lo è

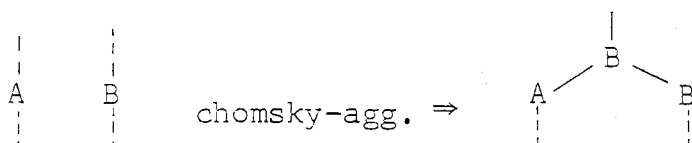
che VR sia (almeno ²⁷) ciclica è mostrato dal fatto che sul suo *output* si applica la trasformazione passiva (ciclica) nella derivazione di frasi come

(101) Piero è stato fatto tornare a casa del suo datore di
lavoro

Siccome è facile verificare che, nella derivazione di frasi come (72) e (84)*b*, rispettivamente, RISTR deve applicarsi prima di queste due regole (e stante che, come detto sopra, essa non può essere preciclica), dobbiamo concluderne che RISTR si applica ciclicamente.

N O T E

¹ Per "Chomsky-aggiunzione" di un nodo A ad un nodo B si intende la creazione di una copia di B che domini immediatamente B, e l'aggiunzione di A a questa copia. Quindi



Nel nostro caso, A è il pronome clitico, e B è il verbo.

Per ulteriori dettagli sulla chomsky-aggiunzione si veda Ross (1967, cap. IV, nota 12).

² Questo nel quadro della teoria classica, in cui i limiti di frase hanno una funzione cruciale nella limitazione del dominio di una regola. Nel sistema di condizioni sulle trasformazioni elaborate in Chomsky (1973), cui Kayne si riferisce, non il limite di frase, ma il "soggetto specificato" della frase incassata interverrebbe a bloccare la derivazione di frasi come (4)c.

³ Si noti che, con aspettuali e verbi di movimento, la salita "lunga" del pronome diviene più ardua man mano che aumenta la "coloritura semantica" (in un senso intuitivo) del verbo: si confrontino gli esempi dati nel testo con

- (i) Mario la {?? smette di/?? procede a/*è in procinto di} batte
re a macchina
- (ii) Piero li {? corre/?? scende/*?accorre} a chiamare

⁴ Questa affermazione è sicuramente troppocategorica. In primo luogo, per alcuni parlanti le frasi dell'ultimo gruppo di (7) non sono completamente inaccettabili, anche se certamente meno buone delle frasi corrispondenti col pronome cliticizzato al verbo incassato.

In secondo luogo, la possibilità di salita "lunga" del clitico esiste, sia pure marginalmente e con grande variabilità di giudizi da parlante a parlante, anche con i predicati "conativi":

- (i) Piero {cerca di/prova a/tenta di} risolverli (questi problemi)
- (ii) (??) Piero li {cerca di/prova a/tenta di} risolvere

e con almeno alcuni dei predicati ad EQUI che ammettono facoltativamente la cancellazione del complementatore *di*:

- (iii) Mario {desidera/preferisce} parlargli direttamente
- (??) Mario gli {desidera/preferisce} parlare direttamente

Oltre a questi, si trovano più o meno isolati nel lessico altri predicati che permettono lo spostamento lungo del clitico, per lo più in costruzioni fisse. Per esempio, il fenomeno è possibile col sintagma fisso *imparare a fare*, ma generalmente impossibile nella costruzione produttiva di *imparare* con un complemento infinitivale:

- (v) Imparerò a farlo in un mese
- (vi) ?Lo imparerò a fare in un mese
- (vii) Col tempo, imparerò a capirti meglio
- (viii)* Col tempo, ti imparerò a capire meglio

In quanto segue mi disinteresserò di questi aspetti marginali del fenomeno. Ciò che mi preme sottolineare è che, mentre con i predicati elencati in questa nota i giudizi variano grandemente, e il livello dell'accettabilità marginale non viene superato, con le classi dei predicati indicate nel testo la preposizione lunga del clitico viene pienamente accettata con notevole uniformità. Mi sembra quindi metodo logicamente corretto isolare e descrivere il dialetto "senza punti interrogativi", rimandando ad ulteriori ricerche la trattazione delle aree di marginale accettabilità del fenomeno.

Infine, la "salita" del clitico è obbligatoria nella costruzione causativa, che discuteremo brevemente più avanti:

- (ix)! Piero lo farà leggere a Mario
- (x) * Piero farà leggerlo a Mario

⁵ Che *di* in (8)b sia un complementatore (introduttore di complemento frastico) e non una vera preposizione, costituente di un sintagma preposizionale, è dimostrato dal fatto che la sequenza *di V X*, se dislocata a destra, viene sostituita dal pronome oggetto, diretto, e non dal pro-SP *ne*:

- (i) Piero lo pensava davvero, di leggere questo libro
- (ii) * Piero ne pensava davvero, di leggere questo libro

Si noti tuttavia che l'utilizzazione del principio di Ross diverrebbe improponibile se il complementatore *di* risultasse, in struttura derivata, attaccato direttamente al SV. In tal caso, gli argomenti presentati nel testo contro questa soluzione non sarebbero più necessari.

⁶ Si potrebbe obiettare che i verbi di movimento non consentono di costruire un valido controesempio all'ipotesi facente ricorso al principio di potatura, perchè con essi la preposizione sembra essere una "vera preposizione", costituente di SP, e non un complementatore:

- (i) A prendere quel libro, *ci* andrà Mario

La struttura intermedia susseguente a EQUI potrebbe quindi essere:

- (ii) Mario andrà [_{SP} a [_F prendere quel libro]]

su cui il principio di potatura potrebbe applicarsi.

Tuttavia, G. Cinque mi segnala che, se il sintagma preposizionale designante il luogo meta del movimento è specificato, l'equivalente di (i) è impossibile:

- (iii) Mario andrà a prendere quel libro a casa sua
 (iv) *A prendere quel libro, Mario ci andrà a casa sua

Dalla impossibilità di (iv) sembra legittimo concludere che, in frasi come (i), *ci* non pronominalizza il complemento infinitivale dislocato a sinistra, ma semplicemente designa il luogo meta del movimento. Stando così le cose, la struttura (ii) sarebbe scorretta, e la "preposizione" *a* sarebbe, in realtà, un complementatore.

In ogni caso, quale che sia la corretta struttura del complemento infinitivale dei verbi di movimento, con gli aspettuali la "preposizione" sembra dover essere un complementatore (vi sono ragioni per affermare che in *Comincio [a scrivere questa lettera] domani* la parte tra parentesi non sia un SP: si veda infatti **A scrivere questa lettera, ci comincio domani*), e tanto basta per mostrare l'inadeguatezza della soluzione facente ricorso al principio di potatura.

Del resto, la maggior parte dei linguisti generativi (compreso lo stesso Ross) ritiene oggi inadeguato questo principio, almeno nella sua formulazione originaria.

⁷ Per rendere conto degli stessi fatti, una ipotesi molto simile è stata avanzata da Van Tiel-Di Maio (1975). La proposta centrale di questo lavoro verrà discussa al paragrafo 5.1.

⁸ Si noti che, mentre la focalizzazione di un complemento infinitivale dalla costituzione complessa è chiaramente impossibile nella configurazione indicata (cfr. (21) e (22)), la focalizzazione di un solo infinito è, in determinati contesti, ammessa:

- (i) E' ringraziare che lo dovremmo, non rimproverare

Il fatto che (i) sia accettabile non nuoce comunque alla nostra analisi, ma indica semplicemente che il verbo all'infinito del predicato complesso è focalizzabile, in determinate condizioni. Del resto, questa possibilità esiste anche con la costruzione causativa in cui, come vedremo, una regola distinta da RISTR crea un predicato complesso:

- (ii) E' lavorare che ti farò, altro che riposare!

R. Kayne mi fa notare che frasi come (i) costituiscono un buon argomento in favore della stessa esistenza della regola CLEFT S FORMATION, operante secondo le modalità indicate nel testo: se infatti il costituente focalizzato nelle frasi scisse non fosse spostato in posizione focale da una trasformazione, ma vi si trovasse già in struttura profonda, esempi come (i) non sarebbero derivabili in maniera non *ad hoc*, visto che *dovere* modale non è sottocategorizzato per un SN oggetto diretto umano (cfr. **Devo Maria*, **La devo*; irrilevante come controesempio a questa affermazione è ov

viamente il fatto che *dovere* possa co-occorrere con il pro-frase *lo*, in casi come A: *Aiuterai Maria?* B: *Si, lo devo*). Si noti che con la costruzione *pseudo-scissa* (in cui il costituente focalizzato è, con ogni probabilità, in posizione focale già in struttura profonda, come Higgins (1973) ha mostrato con argomenti piuttosto convincenti), l'equivalente di (i) è impossibile:

- (iii) Ciò che dovremmo (fare) è ringraziarla
 (iv) *Ciò che la dovremmo (fare) è ringraziare

Inoltre, frasi come (i) potrebbero costituire un ulteriore argomento in favore dell'ordine CL PL - CLEFT S FORMATION. Come detto, un predicato infinitivale sembra poter essere focalizzato solo nel caso che esso si trovi ad essere privo di complementi postverbali: si confronti (i) con la seguente, in cui l'oggetto lessicalmente specificato è rimasto al suo posto:

- (v) *E' ringraziare che dovremmo Maria

Per conseguenza, dato che la struttura sottostante a (i) sarà qualcosa come

- (vi) E' Δ che [_F noi dovremmo [_F noi ringraziare PRO]]

dovremmo concludere che il predicato infinitivale *ringraziare* è focalizzabile solo dopo che l'oggetto diretto PRO è stato rimosso, e che quindi, nella derivazione di (i), CL PL si è applicata prima di CLEFT S FORMATION. Tuttavia, prima di poter fare affidamento su questo ulteriore argomento dell'ordine CL PL - CLEFT S FORMATION, le condizioni di focalizzabilità dell'infinito andrebbero studiate più dettagliatamente di quanto io non abbia fatto.

⁹ Quanto alle concrete modalità per impedire la derivazione della variante inaccettabile di (26), bisogna operare una distinzione. Se la negazione è posta trasformazionalmente in prima posizione del SV, e se questa regola opera dopo RISTR, la frase inaccettabile è automaticamente esclusa: RISTR disintegra la struttura della frase incassata, elimina il relativo nodo SV, e il non può quindi essere collocato al solo SV principale. Se invece la collocazione del non avviene (basicamente o trasformazionalmente) prima che RISTR possa operare, bisognerà porre una condizione che blocchi la regola di ristrutturazione se il complemento infinitivale è introdotto dal non.

L'adeguatezza osservativa di questo test è stata contestata da Radford (1976) il quale, fondandosi su un giudizio di Giulio Lepschy, osserva che "... sentences such as *Ha detto il medico che la devo non mangiare* are fully grammatical under the appropriate pragmatic conditions - e.g. as a contradiction of a previous assertion by someone else to the effect that: *Ha detto il me* dico che la devi mangiare." (pag. 10).

L'osservazione è in sé indubbiamente giusta, ma la sua pertinenza mi sembra fortemente discutibile: la frase è inaccettabile in condizioni intonazionali normali, mentre diviene accettabile

le, nel contesto proposto da Radford, con l'intonazione eccezionale

... che la devo non mangiare

Ma in contesti e con intonazioni analoghe, risultano perfettamente accettabili anche le frasi seguenti:

A: Beato te che stai lavorando!

B: Lavorando? Magari! Io sto non lavorando!

A: Ieri sera? da Piero, devi aver mangiato un sacco!

B: Ieri sera? da Piero? Io, da Piero, ho non mangiato

Eppure nessuno prenderebbe partito da questi esempi per affermare che, in italiano, il *non* è collocabile tra ausiliare e participio o gerundio. Mi sembra che la sistemazione più ragionevole dei fatti indicati in questa nota consista nell'affermare che, in italiano, la negazione non si può trovare all'interno del predicato complesso di una frase semplice (sia esso basico o creato trasformazionalmente), se non con una intonazione eccezionale e in corrispondenza con particolarissime condizioni pragmatiche (da definire).

¹⁰ Con i modali, l'argomento appare difficilmente costruibile, se non complicando le cose e considerando l'interazione della posizione del soggetto con COMPLEX NP SHIFT e CL PL. Per es.

(i) ?Quando potranno i tuoi amici restituirti quel libro?

(ii) *Quando gli potranno i tuoi amici restituire quel libro?

ma il contrasto è meno netto, essendo dubbia anche la frase con il pronome cliticizzato al verbo incassato.

Si noti che l'ordinamento RISTR - COMPLEX NP SHIFT, presupposto dall'analisi presentata, segue automaticamente dal principio del ciclo trasformazionale, essendo RISTR ciclica (cfr. par. 5.5), e COMPLEX NP SHIFT, postciclica.

Discutendo la validità del test da me proposto in questo paragrafo, Radford (1976) osserva che "... it is by no means the case that all intruding adverbs block clitic promotion: cf. (39)a *Non lo potrà mai capire*, nor intervening NPs block promotion: cf. (39)b *Paolo ci vide Maria entrare, nella chiesa.*" (pag. 11).

La prima osservazione di Radford è senz'altro giusta, ma irrilevante come controesempio alla mia proposta, visto che avverbi della classe di *mai* possono liberamente occorrere tra più formativi del predicato di una stessa frase semplice:

(iii) Non lo ho mai fatto

(iv) Non lo sta ancora facendo

Quanto alla seconda osservazione, devo dire che per me, e per quanti ho interrogato al merito, la frase (39)b è, in condizioni intonazionali normali, completamente inaccettabile (nella lettura qui pertinente in cui *ci* è argomento del predicato *entrare*)

¹¹ Si noti che questa analisi impone che il pronome astratto SI possa essere inserito, in struttura profonda, sotto il nodo

SN indipendentemente dalla funzione grammaticale di quest'ultimo. Si rende quindi necessario impedire la generazione di non-frasi come

* Piero darà SI a SI per tramite di SI

mediante qualche condizione di uscita che marchi come agrammaticale ogni struttura superficiale contenente il pronome astratto SI.

¹² Per una trattazione della sintassi del *si* impersonale meno sbrigativa di quella offerta nel testo, mi permetto di rinviare ad un mio lavoro in preparazione (cfr. Rizzi, in prep.); una analisi del fenomeno ampia e ricca di utili indicazioni è offerta da D.J. Napoli (1973).

¹³ Nell'analisi che propongo, una frase come

(i) Si costruiscono troppe case, in questa città

sarebbe derivata da una struttura intermedia simile a (40)c, mediante una regola facoltativa di posposizione (non dislocazione a destra) del soggetto, regola che si ritiene avere operato nella derivazione di frasi quali *E' arrivato Mario, Ha telefonato quel tale*, ecc.. La frase (i) sarebbe quindi derivata tramite preposizione dell'oggetto in posizione soggetto, accordo soggetto-verbo, e successiva posposizione del soggetto derivato. Che l'*SN troppe case* venga prima preposto e poi riposposto non deve scandalizzare: un simile doppio movimento è ammesso in qualunque ragionevole analisi trasformazionale *standard* di frasi passive come le seguenti:

(ii) Sono stati chiamati i poliziotti

(iii) E' dal re di Svezia che saranno premiati i nuovi Nobel

¹⁴ La preposizione "lunga" è marginalmente possibile con gli stessi predicati elencati alla nota 4:

(i) Si {tenta di/preferirebbe} risolvere al più presto questi problemi

(ii) (?)?Questi problemi si {tentano di/preferirebbero} risolvere al più presto

Questa correlazione costituisce quindi un'altra conferma dell'ipotesi di ristrutturazione.

Il fenomeno può inoltre liberamente aver luogo con i causativi:

(iii) In questo giornale, si lascia scrivere troppe sciocchezze

(iv) Troppe sciocchezze si lasciano scrivere, in questo giornale

¹⁵ Discutendo la validità della mia proposta di trattare unitariamente il comportamento eccezionale di CL PL e della preposizione dell'oggetto con gli stessi predicati, Radford (1976) osserva: "And yet, the essential premise of the argument - name-

ly that clitic promotion and SI PASSIVANTE are exactly coextensive - seems to me to be of doubtful validity. It is empirically falsified by the fact that structures which allow SI PASSIVANTE do not require clitic promotion. - as the following ... illustrates clearly

(42) i problemi principali continuano a dimenticarsi" (pag. 11).

Rispondendo a questa obiezione, vorrei precisare in primo luogo che non intendo sostenere che i due fenomeni siano coestensivi nel senso di Radford (in una struttura che li ammetta entrambi, l'uno ha luogo se e solo se ha luogo l'altro): una simile affermazione sarebbe banalmente falsificata da esempi come il seguente, in cui il pronome è cliticizzato al predicato principale, ma l'oggetto profondo della incassata è rimasto tale:

(i) Gli si vuole vendere quelle case

Secondariamente, credo che l'obiezione sia, in ogni caso, non pertinente, mescolando indebitamente problemi relativi alla costruzione (a) $SN_{si+V} (P) V X$, che sto qui discutendo, con quelli relativi alle costruzioni di tipo (42), cioè (b) $SN V (P) V+si X$. Cerco di mostrare altrove (Rizzi - in prep.) che le due costruzioni sono totalmente indipendenti, e che la possibilità di (b) dipende esclusivamente dal carattere a SUBJECT RAISING del verbo principale. Data infatti una struttura sottostante a SR, frasi di tipo (b) sono derivabili tramite SI PL e preposizione dell'oggetto nel primo ciclo, e sollevamento del soggetto derivato nel secondo ciclo; per es.;

(ii) Δ continuare [_F SI dimenticare i problemi principali] \Rightarrow SI
PL prep. ogg.

(iii) Δ continuare [_F i problemi principali dimenticarsi] \Rightarrow SR,
altre

(iv) I problemi principali continuano a dimenticarsi

Mentre la derivazione di una frase di tipo (a) mette in gioco crucialmente la regola di ristrutturazione (come indicato nel testo), ed è del tutto indifferente al carattere ad EQUI o a SR del predicato.

Infatti, tra i verbi che, secondo la mia ipotesi, ammettono RISTR, solo quelli che ammettono al tempo stesso SR (aspettuali, *dovere*, *potere*) si possono trovare in entrambe le costruzioni (a) e (b), mentre quelli che ammettono esclusivamente EQUI (*volere*, *sapere*, verbi di movimento), si possono trovare soltanto nella costruzione (a):

(v) I problemi principali si continuano a dimenticare

(vi) I problemi principali continuano a dimenticarsi

(vii) Questi problemi non si {devono/possono/vogliono/sanno} affrontare a viso aperto

(viii) Questi problemi non {devono/possono/ vogliono/ sanno} affrontarsi a viso aperto

(ix) Queste medicine si vanno a comprare in farmacia

(x) * Queste medicine vanno a comprarsi in farmacia

Per di più, si possono trovare nella costruzione (b) anche quei verbi a SR che non ammettono RISTR e che quindi, come predetto, non si possono trovare nella costruzione (a):

(xi) * Queste case si paiono esser costruite con poche spese

(xii) Queste case paiono essersi costruite con poche spese

L'esempio (42) di Radford e, in generale, la costruzione (b) non è dunque pertinente a confermare o invalidare la mia ipotesi, che riguarda esclusivamente la struttura (a), distinta e derivazionalmente indipendente da (b).

¹⁶ Se questo argomento è stato introdotto con tanta cautela è perchè esso si fonda su una premessa non sufficientemente solida: per escludere l'inaccettabile (46)*a* mediante la semplice interazione di RISTR, preposizione dell'oggetto e CL PL, quest'ultima regola dovrebbe essere formulata in modo tale da cliticizzare obbligatoriamente il pronome al primo verbo del predicato complesso. Ma, come vedremo alla nota 18, una simile condizione è, forse, troppo forte.

¹⁷ Anche in questo caso, via via che aumenta la "coloritura semantica" dell'aspettuale il processo diviene più difficile:

L'acqua è {continuata/?? proseguita} ad aumentare
I corridori sono {??finiti/ ?cessati} di arrivare alle 5

¹⁸ Il fatto che accanto a (64)*a* sia possibile, almeno per molti parlanti, anche

(i) Maria è dovuta venirci molte volte

sembra mostrare che, anche se la ristrutturazione ha avuto luogo (come indica il cambio di ausiliare), il pronome si può ancora cliticizzare al predicato incassato. In altre parole, l'applicazione di RISTR sarebbe condizione necessaria, ma non sufficiente per la cliticizzazione del pronome al predicato principale.

Tuttavia, come G. Cinque mi segnala, frasi del tipo di (i) risultano accettabili solo alla terza persona (e, in alcuni casi, solo alla terza persona singolare): cfr. *?I suoi figli sono do-
vuti venirci molte volte.

Con le altre persone, paradigmi come (64) vengono completa-
ti secondo le aspettative (sia pure con notevole variabilità di giudizi), e i due fenomeni di salita "lunga" del clitico e cambio di ausiliare sono effettivamente coestensivi:

(ii) *a* Abbiamo dovuto venirci molte volte
*b**?Siamo dovuti venirci molte volte
c Ci siamo dovuti venire molte volte
*d** Ci abbiamo dovuto venire molte volte

Paradigmi come (ii) ci autorizzerebbero dunque ad affermare che la salita "lunga" del clitico è obbligatoria quando RISTR ha operato.

Prendendo atto delle indicazioni contraddittorie che possiamo trarre dai paradigmi (64), (i) e (ii), dobbiamo dunque ricercare nuovi elementi che ci permettano di decidere se l'applicazione di RISTR sia condizione solo necessaria (ipotesi N), o necessaria e sufficiente (ipotesi N&S) per la salita "lunga" del clitico.

L'ipotesi N&S permette di rendere conto nella maniera più naturale dei seguenti fatti:

- a) il paradigma (ii);
- b) gli esempi (45) - (46)a-b, che riprendo per comodità:

- (iii) a Si vuole vendergli queste case a caro prezzo
- b *Queste case si vogliono vendergli a caro prezzo
- c Queste case gli si vogliono vendere a caro prezzo

c) il fatto che, in caso di applicazione multipla di CL PL, i pronomi si cliticizzano entrambi al predicato incassato o al predicato matrice, ma non separatamente:

- (iv) a Piero voleva darglielo
- b Piero glielo voleva dare
- c* Piero gli voleva darlo
- d* Piero lo voleva dargli

Al contrario, l'ipotesi N rende conto automaticamente di (i), ma lascia inesplicati i fatti a), b), c). A prima vista, la ipotesi N&S è dunque nettamente più vantaggiosa.

Tuttavia, credo che una più attenta considerazione riconduca le due ipotesi (quanto meno) sul piede di parità. Per rendere conto del fatto c), l'ipotesi N richiede una condizione aggiuntiva su CL PL che, approssimativamente parlando, impedisca la cliticizzazione a due verbi diversi di pronomi complemento di uno stesso predicato (cui darò, come puro supporto mnemonico, il nome di *Condizione di cliticizzazione uniforme*). Ma a questa condizione può, probabilmente, essere ricondotto anche il fatto b): D.J. Napoli (1973) sostiene che frasi col *si* impersonale come la terza di (iii) subiscono una reinterpretazione analogica tale che il *si* impersonale vi si comporta come un *si* riflessivo; ma se questa analisi è corretta, i giudizi sulle frasi (45)-(46) potrebbero seguire semplicemente dalla condizione di cliticizzazione uniforme, per la quale un pronome riflessivo deve essere cliticizzato insieme agli altri pronomi atoni della stessa frase semplice: *si* confronti (46) con

- (v) a *Piero si vuole affidargli completamente
- b Piero gli si vuole affidare completamente

Per di più, il comportamento delle frasi a predicato composto *stare - V+ndo* rispetto a CL PL sembra fornire un giustificazione indipendente per la condizione di cliticizzazione uniforme: infatti, con queste frasi sono costruibili paradigmi analoghi a (iv):

- (vi) a Piero sta preparandotelo con cura

- (vi) *b* Piero te lo sta preparando con cura
c *Piero ti sta preparandolo con cura
d *Piero lo sta preparandoti con cura

Ora, pare piuttosto improbabile che tra (vi)a e (vi)b esista la differenza strutturale che l'ipotesi N&S postulerebbe: non vi è alcun argomento per poter affermare che in (vi)a la sequenza *preparandotelo con cura* sia un unico costituente "complemento infinitivale" (i tests usati con successo ai paragrafi 1.4, 1.6 qui non danno risultati apprezzabili). Al contrario, l'ipotesi N, corredata dalla condizione di cliticizzazione uniforme, permette di rendere conto senza problemi dei giudizi sul paradigma (vi).

In conclusione, credo che per il momento nessuna prova cruciale sia individuabile per scegliere tra le due ipotesi alternative N&S e N. Mi sembra quindi inevitabile che l'importante questione suscitata in questa nota rimanga aperta.

¹⁹ Resta ovviamente da spiegare perchè con i verbi a RISTR che hanno ausiliare basico *essere* l'acquisizione dell'ausiliare *avere* del verbo incassato è sempre impossibile. Anche se una soluzione meccanica è facilmente concepibile, troppo poco è noto sul meccanismo di assegnazione dell'ausiliare perchè si possa affrontare la questione dandovi una risposta interessante.

²⁰ Di questa regola sono state proposte nella letteratura, nomi e formulazioni diverse (Kayne 1969: *faire*-attraction; Seuren 1972: *predicate raising*; Aissen 1974, Radford 1974: *verb raising*; Kayne 1975: *faire*-infinitive). La descrizione che ne do nel testo è molto approssimativa, e ridotta a ciò che di essa è strettamente pertinente per la presente discussione. Il lettore potrà trovare trattazioni assai particolareggiate di questa regola in Kayne (1969) e (1975). Per ragioni di semplicità espositiva, la mia presentazione si avvicina più alla prima che alla seconda.

²¹ Si noti che *volere* costruito transitivamente può essere passivizzato:

- (i) Questa risoluzione è stata voluta solo da te

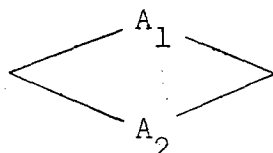
Il test non è invece utilizzabile con *dovere* e *potere* e con i verbi di movimento, che non possono in nessun caso essere passivizzati.

La passivizzazione del complesso è marginalmente ammessa dagli aspetti, per lo più in sintagmi fissi:

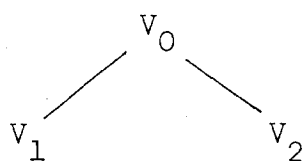
- (ii) ?Questa chiesa fu cominciata a costruire nel 1525
 (iii) *Questo articolo sarà cominciato a leggere domani

²² Ovviamente, questa considerazione è piuttosto astrattamente speculativa, e destinata a restare tale finchè non sia disponibile una trattazione soddisfacente del meccanismo di assegnazione dell'ausiliare.

²³ Varie formulazioni sono state date da Chomsky di questo principio (si veda Chomsky 1964, 1968, 1973). Per il caso che qui ci interessa, basterà darne la seguente formulazione approssimativa: in una configurazione in cui un nodo di categoria A domina se stesso, per es.,



ogni trasformazione facente riferimento alla categoria A dovrà applicarsi al nodo massimale di tipo A (quindi, ad A₁, ma non ad A₂). Per il caso considerato nel testo, se la configurazione² *output* di RISTR fosse

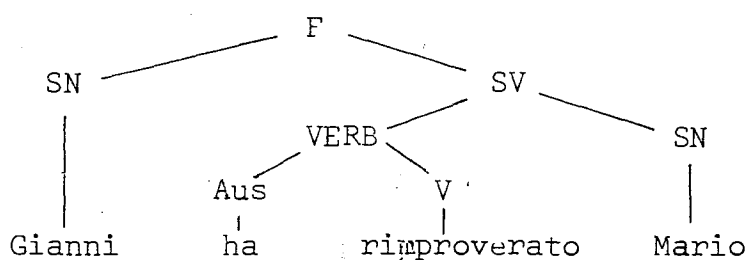


CL PL dovrebbe necessariamente riferirsi a V₀, cliticizzando il pro nome all'intero predicato complesso.

²⁴ In un quadro standard, qui utilizzato per puro intento e spositivo, questa proposta condurrebbe a riformulare come segue alcune regole del componente categoriale della grammatica italiana (per il predicato complesso non lessicale viene utilizzata la etichetta VERB):

$$\begin{aligned} \text{SV} &\rightarrow \text{VERB} (\text{SN}) \dots \\ \text{VERB} &\rightarrow \text{Aus V} \end{aligned}$$

Una frase a tempo composto avrebbe dunque la struttura seguente:



Questa proposta accoglierebbe, tra l'altro, l'intuizione della grammatica tradizionale per cui ausiliare e verbo nei tempi composti costituiscono una sola unità verbale. Del resto, la proposta in sè è tutt'altro che nuova nell'ambito della stessa grammatica generativa trasformazionale: una trattazione analoga dei tempi composti è reperibile nientemeno che nelle *Syntactic Structures*. Benchè questa ipotesi sia stata abbandonata, per fondate ragioni, negli studi di sintassi inglese, mi sembra tutt'altro che inconcepibile che essa possa rivelarsi valida per il sistema delle forme verbali complesse italiane (e forse romanze).

²⁵ G. Cinque e A. Radford mi segnalano che J.R. Ross (1975) ha trattato due dei fenomeni discussi in questo lavoro (salita lunga del clitico e cambio di ausiliare) nell'ambito della teoria *squishy* (sfumata, non discreta) che egli viene elaborando da qualche anno. Ross afferma che la definizione assoluta di "limite di frase", propria della teoria standard (che io ho qui adottato senza discussione), deve essere sostituita da una definizione sfumata, quantificabile, tale da permettere di rendere conto del fatto che alcuni predicati impongono al loro complemento frastico barriere più o meno solide di altri. Così, Ross renderebbe conto della possibilità di salita lunga del pronome clitico in italiano affermando che il complemento infinitivale di modali, ecc. è delimitato da barriere di frase meno solide di quelle riscontrabili con altri predicati a EQUI o a SR, tali quindi da non impedire l'estrazione del pronome clitico. Nell'approccio *squishy*, lo statuto intermedio di accettabilità di frasi come ? *Piero lo proverà a fare* non porrebbe problemi: per renderne conto, basterebbe affermare che la barriera di frase imposta al proprio complemento dai conativi è più solida di quella imposta dai modali, ecc., ma più debole di quella imposta dei verbi di affermazione, di giudizio e simili (cfr. * *Piero lo afferma di fare*). Analoghe soluzioni sono evidentemente formulabili, nel quadro di Ross, per gli altri due fenomeni "eccezionali" che ho trattato in questo lavoro.

Tuttavia, se l'approccio di Ross ha l'indiscutibile merito di essere in grado di fotografare le gradualità menzionate alle note 4 e 14, esso è ben lontano dal poter rendere conto della totalità dei fatti da me presentati a sostegno dell'ipotesi di ristrutturazione; in particolare, esso non offre alcuna spiegazione delle differenze strutturali evidenziate con i tests dei paragrafi 1.4, 1.5; 1.6, ecc., e tramite VR (par. 5.2). Anche nell'ambito di un approccio *squishy*, per rendere conto di tali differenze strutturali si renderebbe pertanto necessario il ricorso all'ipotesi di ristrutturazione.

²⁶ E' facile verificare che, se CL PL fosse ciclica, dalla struttura profonda

(i) (io) ho fatto [_P Mario leggere PRO] verrebbe derivata la frase inaccettabile (ii), mentre la frase accettabile (iii) sarebbe inderivabile:

- (ii) * Ho fatto leggerlo Mario
- (iii) Lo ho fatto leggere a Mario

²⁷ Aissen (1974) ha addirittura sostenuto che VR è una trasformazione preciclica. Ritengo tuttavia che questa ipotesi non sia corretta: numerosi argomenti contro di essa sono reperibili nella sintassi italiana (si veda Cinque 1975), una delle quali è la stessa dimostrazione, data nel testo, che RISTR (sicuramente non preciclica) si applica, in certe derivazioni, prima di VR.

BIBLIOGRAFIA

- Aissen J. (1974) "Verb Raising", *Linguistic Inquiry*, V, 3. 325-366.
- Berrian A. (1974) *Adjectives and adjective Complement Constructions*, Doctoral Dissertation, Harvard University.
- Chomsky N.A. (1957) *Syntactic Structures*, The Hague (trad. it. 1970, Laterza, Bari).
- Chomsky N.A. (1964) *Current Issues in Linguistic Theory*. The Hague.
- Chomsky N.A. (1968) *Language and Mind*, New York (trad. it. 1969, Boringhieri, Torino).
- Chomsky N.A. (1973) "Conditions on Transformations", in Anderson-Kiparsky, *A Festschrift for Morris Halle*, New York pp.232-286.
- Cinque G. (1975) "On the Cyclicity of Verb Raising", Dattiloscritto, Università di Padova.
- Higgins F.R. (1973) *The Pseudo-Cleft Construction in English*, Doctoral Dissertation, MIT.
- Kayne R.S. (1969) *The Transformational Cycle in French Syntax*, Doctoral Dissertation, MIT.
- Kayne R.S. (1975) *French Syntax - The Transformational Cycle*, Cambridge, Mass.
- Napoli D.J. (1973) *The Two Si's of Italian*, Doctoral Dissertation, Harvard University.
- Postal P. (1971) *Cross-Over Phenomena*, New York.
- Radford A. (1974) *Bidirectionality in Raising*, Doctoral Dissertation, Trinity College, Cambridge.
- Radford A. (1976) "On the Nature of Clitic Promotion in Italian", Dattiloscritto, University of East Anglia, Norwich.

- Rizzi L. (in prep.) "La 'Montée du Sujet', le *si* impersonnel et une règle de restructuration dans la syntaxe italienne", di prossima pubblicazione in *Recherches Linguistiques*.
- Roldàn M. (1974) "Constraints on Clitic Insertion in Spanish", in R.J. Campbell et al., *Linguistic Studies in Romance Languages*, Washington, pp. 124-138.
- Ross J.R. (1967) *Constraints on Variables in Syntax*, Doctoral Dissertation, MIT (Distribuito dall'*Indiana University Linguistics Club*, Bloomington, Indiana).
- Ross J.R. (1969) "A Proposed Rule of Tree Pruning", in Reibel - Schane, *Modern Studies in English*, Englewood Cliffs. pp. 288-299.
- Ross J.R. (1975) "Clausematiness", in E. Keenan, *Formal Semantics of Natural Language*, Cambridge.
- Ruwet N. (1974) "Phrases copulatives", *Recherches Linguistiques*, 3.
- Seuren P.A.M. (1972) "Predicate Raising and Dative in French and Sundry Languages", LAUT, Trier.
- Van Tiel-Di Maio M.F. (1975) "Una proposta per la sintassi dello italiano: *V-Raising*", Dattiloscritto, Università di Utrecht. (Di prossima pubblicazione negli atti del IX° Congresso annuale della Società di Linguistica Italiana - Roma 1975).